

Sperduti.

STORIE DI MINORENNI ARRIVATI
SOLI IN ITALIA.



Consiglio Nazionale delle Ricerche



Istituto di Ricerche sulla Popolazione
e le Politiche Sociali

unicef 

Sperduti.

STORIE DI MINORENNI ARRIVATI
SOLI IN ITALIA.

Consiglio Nazionale delle Ricerche



Istituto di Ricerche sulla Popolazione
e le Politiche Sociali



La pubblicazione nasce dalla collaborazione tra l'UNICEF Italia e il CNR-Irpps.

Il lavoro di ricerca è stato condotto dal CNR-Irpps sotto la supervisione scientifica del Direttore Corrado Bonifazi.

Al gruppo di ricerca hanno partecipato: Marco Accorinti, Pietro Demurtas e Mattia Vitiello.

Il testo è frutto del lavoro congiunto, tuttavia, secondo la consuetudine di attribuzione dei contributi ai singoli autori, Marco Accorinti ha redatto nel Capitolo 3 la parte dal titolo "Arrivati in Italia: il percorso dell'accoglienza", Pietro Demurtas il Capitolo 1 e il Capitolo 2 e Mattia Vitiello nel Capitolo 3 le parti dal titolo "Perché: i motivi della partenza e della scelta dell'Italia" e "Raccontami del viaggio: le esperienze migratorie dei minorenni e i pericoli del viaggio".

Per l'UNICEF hanno contribuito: Federica Aguiari, Chiara Curto, Marta Fiasco.

L'introduzione è tratta dal Rapporto UNICEF "Uprooted: the growing crisis for refugee and migrant children", 2016.

La ricerca si è conclusa a dicembre 2016.

Si ringrazia:

Il Ministero dell'interno Dipartimento di Pubblica sicurezza e Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione

Il Ministero della Giustizia, Dipartimento Giustizia Minorile

Il Comune di Roma e il Comune di Milano

Le comunità che hanno facilitato le interviste con i ragazzi

ISBN: 978-88-89285-32-9

Pubblicazione del Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus

Via Palestro, 68- 00185 Roma

Tel 06478091 – Fax 0647809270

www.unicef.it

C.F. 01561920586

Coordinamento redazionale: Chiara Santamaria

Impaginazione

B- Side Studio grafico, Roma

Stampa

Evoluzione Stampa, Roma

Maggio 2017

Copertina: un bambino aiuta sua sorella a saltare il fosso durante il tragitto compiuto dai migranti in Macedonia.

© UNICEF/UN05568/Georgiev

INDICE

5	PREFAZIONE
6	INTRODUZIONE: La geografia dei movimenti migratori dei minorenni
13	CAPITOLO 1. La tipologia degli arrivi di minorenni sulle coste italiane
15	CAPITOLO 2. I minorenni stranieri non accompagnati
25	CAPITOLO 3. Arrivati in Italia: il percorso dell'accoglienza
		Box 1: storia di chi parte per sfuggire alla povertà
		Box 2: storia di chi parte per sfuggire all'oppressione
		Box 3: la storia della fuga
		Box 4: storia del viaggio
		Box 5: storia di chi sta male per le percosse
		Box 6: storia di una vita sul treno
		Box 7: storia di chi vuole lavorare regolarmente
		Box 8: storia di chi è stato "dublinato"
		Box 9: storia di chi vorrebbe giocare a calcio
		Box 10: storia di chi non è visibile amministrativamente
39	CAPITOLO 4. Le raccomandazioni dell'UNICEF nel contesto della crisi umanitaria dei migranti e dei rifugiati in Europa
45	DEFINIZIONI
46	FONTI
47	METODOLOGIA DELLA RICERCA



Un bambino assiste, dalla costa, all'arrivo di un gommone carico di migranti nell'isola di Lesbo in Grecia.

© UNICEF/UNI197236/Gilbertson VII Photo

PREFAZIONE

Lungo il corso del viaggio verso e attraverso l'Europa, rifugiati e migranti affrontano terribili difficoltà. Molti subiscono maltrattamenti e abusi da parte di trafficanti e bande locali. Tra loro, molti bambini e adolescenti intraprendono viaggi lunghi e pericolosi, esposti a rigide condizioni climatiche e al rischio di cadere vittime di traffico o dell'esplosione di ordigni bellici. Questi bambini hanno bisogno di un rifugio appropriato dove riposare, di uno spazio sicuro dove poter giocare e apprendere, di una nutrizione adeguata e di servizi igienici sicuri. Molti di loro necessitano di supporto psicologico e assistenza medica, poiché sono traumatizzati e fisicamente stremati dal lungo viaggio. Per i bambini più vulnerabili, specialmente quelli che sono separati dai loro genitori, è richiesta un'adeguata protezione da parte, in primis dei Governi dei Paesi di partenza, di transito e di destinazione e più in generale da parte di tutte le autorità competenti.

Con la chiusura delle frontiere della rotta balcanica e l'accordo tra Unione Europea e Turchia del marzo 2016, la situazione dei rifugiati e migranti in arrivo in Europa è entrata in una nuova fase: l'arrivo di persone lungo la rotta del Mediterraneo orientale – prevalentemente da Siria, Iraq e Afghanistan – è diminuito drasticamente, mentre i flussi di rifugiati e migranti provenienti dall'Africa sub-sahariana si indirizzano verso il Mediterraneo centrale per raggiungere l'Italia dal Nord Africa. La chiusura delle frontiere ha dunque generato nuove rotte alternative verso l'Italia.

Questa complessa situazione ha comportato un cambiamento epocale nell'impegno dell'UNICEF in Italia: il 27 maggio del 2016 l'UNICEF ha siglato con il Governo italiano un Protocollo di intesa che ha dato origine a una Unità operativa UNICEF per gli interventi in Italia. L'Unità operativa UNICEF ha avviato un Piano di risposta all'emergenza a supporto dei partner istituzionali italiani con il fine di contribuire a garantire protezione, cure e assistenza dei minorenni migranti che arrivano in Italia. Con tali propositi, il Piano di Risposta UNICEF si basa su tre componenti di intervento: l'armonizzazione degli standard di accoglienza dei minorenni rifugiati e migranti presenti sul territorio; la protezione degli adolescenti; la sensibilizzazione delle comunità locali di accoglienza.

Il Comitato Italiano per l'UNICEF, parte integrante di tale risposta, dedica già da diversi anni particolare attenzione alla condizione dei minorenni di origine straniera presenti in Italia: ha instaurato da tempo un costante dialogo con le istituzioni finalizzato a garantire le più ampie forme di protezione per i minorenni che giungono sul territorio italiano, a prescindere dallo status legale proprio o dei loro genitori (se accompagnati) di migranti, rifugiati, richiedenti asilo, ecc. Il lavoro del Comitato Italiano per l'UNICEF, inoltre, non si limita alla situazione dei bambini di recente arrivo o in transito ma lavora sulla situazione di tutti i bambini e gli adolescenti di origine straniera (oltre un milione) che vivono in Italia.

In questo contesto, al fine di analizzare la condizione dei minorenni migranti e rifugiati giunti in Italia, è stata avviata una collaborazione con l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (IRPPS) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) che dei temi migratori si occupa da anni.

L'indagine mira a costituire sia un valido e aggiornato strumento di *advocacy* da adoperare insieme alle istituzioni rispetto alla condizione dei minorenni migranti e rifugiati giunti sul territorio con i recenti arrivi (via mare e non), sia una pubblicazione volta a sensibilizzare l'opinione pubblica sulle cause che spingono i minorenni e le loro famiglie a migrare, sulle situazioni che affrontano lungo le rotte attraversate e sulle condizioni che si trovano a vivere una volta giunti in Italia.

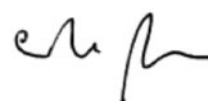
L'indagine vuole anche essere uno strumento utile per individuare piani di intervento sistematici per far sì che l'attenzione ai più recenti arrivi via mare, non abbia carattere esclusivamente emergenziale. Venga così garantita piena tutela dei diritti di questi minorenni, in conformità agli obblighi contratti dall'Italia a livello internazionale e da quanto previsto dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

La pubblicazione si compone di una sezione rivolta alla descrizione delle fonti statistiche disponibili, una di analisi dei dati e un'ultima dedicata alle interviste di un gruppo di minorenni arrivati in Italia dopo il 2014.

Ciò permette di restituire volti e storie ai minorenni coinvolti nelle migrazioni, approfondendo le motivazioni che spingono a spostarsi, valutando se esiste un legame di causa-effetto tra il Paese di provenienza e la riuscita della migrazione, analizzando storie di "successo" o "insuccesso" degli esiti, approfondendo il caso dei minorenni irrimediabili e i percorsi da essi intrapresi.



Giacomo Guerrera
Presidente UNICEF Italia



Corrado Bonifazi
Direttore CNR - IRPPS

INTRODUZIONE

La geografia dei movimenti migratori dei minorenni

In ogni regione del mondo, i bambini e gli adolescenti sono profondamente influenzati dalla migrazione. Le mappe e i dati che seguono evidenziano da dove migranti e sfollati iniziano il loro viaggio e dove si dirigono.

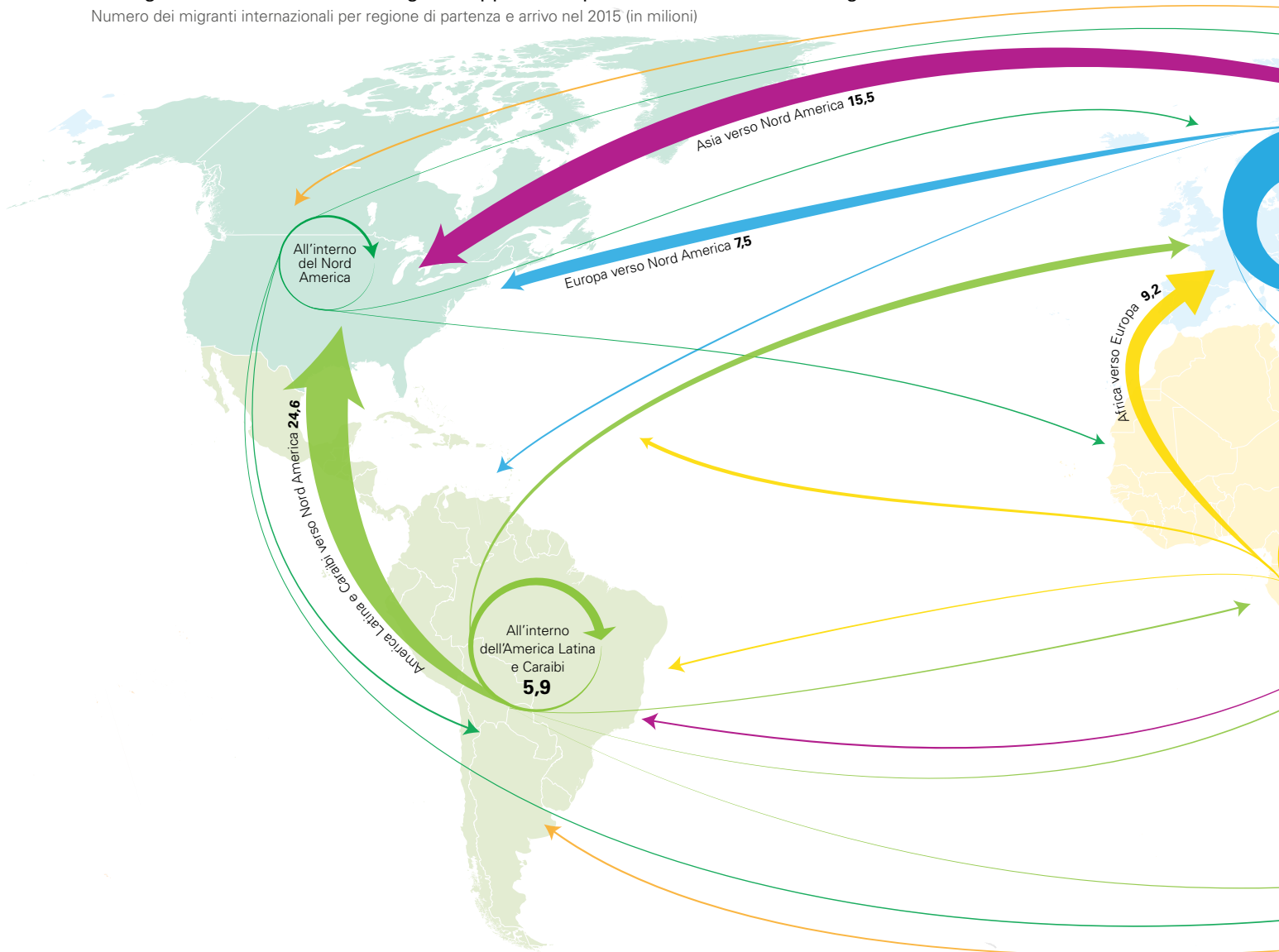
I viaggi dei migranti

Oggi, in tutto il mondo, 1 minorenni su 70 vive al di fuori del Paese di nascita. Come gli adulti, la maggior parte di minorenni che migrano, si muove in primo luogo all'interno della propria regione. Globalmente, più della metà dei migranti internazionali si è trasferita in un altro Paese all'interno della stessa regione. Circa un quarto di tutti i migranti del mondo è nato in Asia e vive in un Paese diverso all'interno del continente; un altro 17% dei migranti internazionali è

GRAFICO 1

La migrazione all'interno delle regioni rappresenta più della metà di tutte le migrazioni internazionali

Numero dei migranti internazionali per regione di partenza e arrivo nel 2015 (in milioni)



costituito dagli europei che si sono mossi in Europa. In gran parte a causa della quota considerevole del totale della popolazione, l'Asia è anche la regione di origine con il più alto numero di migranti che lascia il proprio Paese. Nel 2015 erano 40 milioni di migranti nati in Asia che vivevano fuori dal continente. I loro spostamenti e altri movimenti di popolazione di grandi dimensioni sono raffigurati nel Grafico 1.

La ripartizione delle migrazioni all'interno di una specifica regione, rispetto all'esterno, varia notevolmente da continente a continente. In Europa, per esempio, i due terzi di tutti i migranti di origine europea si sono trasferiti rimanendo in Europa; in Asia, la percentuale di migrazioni interregionali è abbastanza simile, si registra un 60%. Uno sconcertante 85% dei migranti in America latina e nei Caraibi si è spostato nel continente americano.

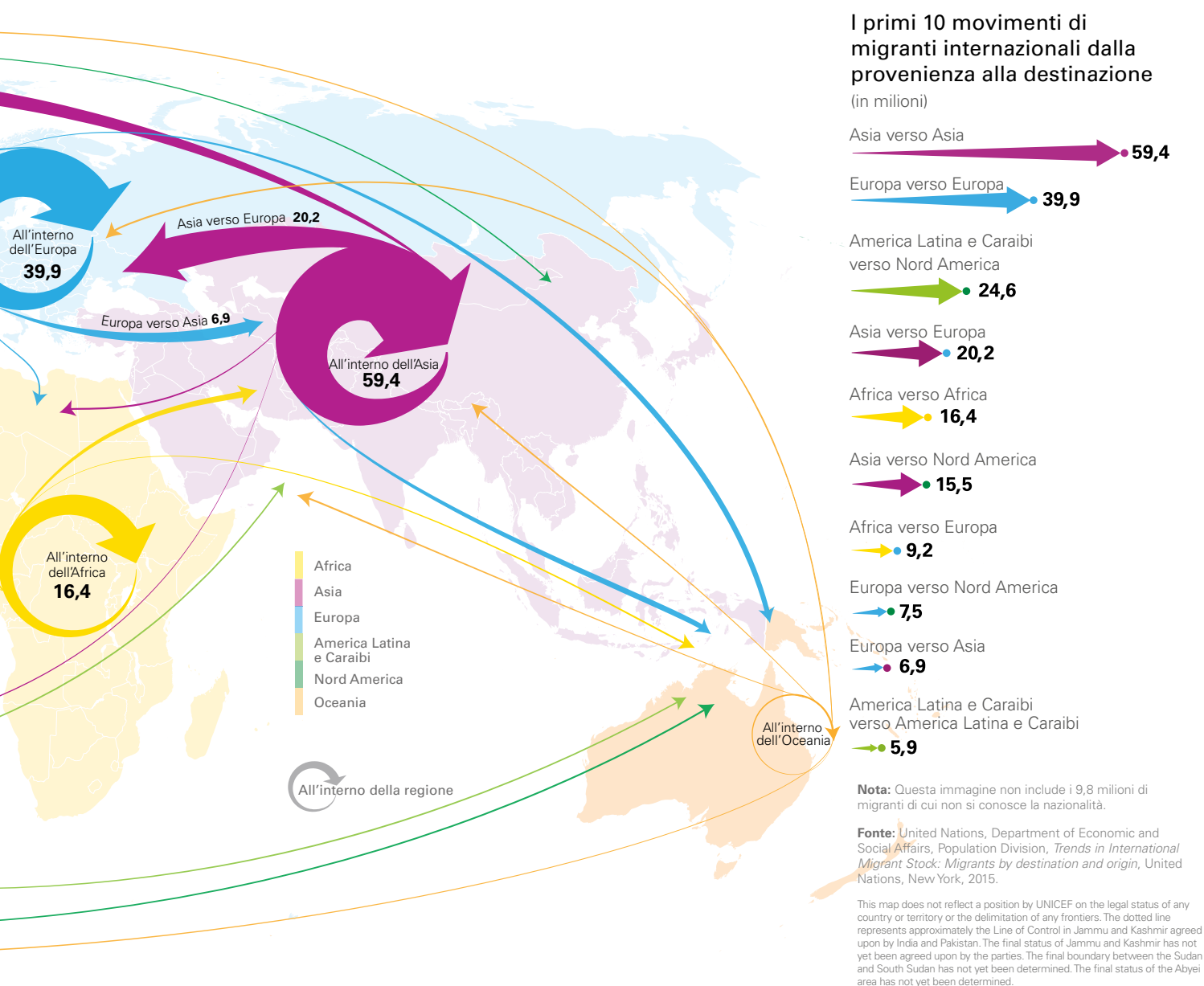
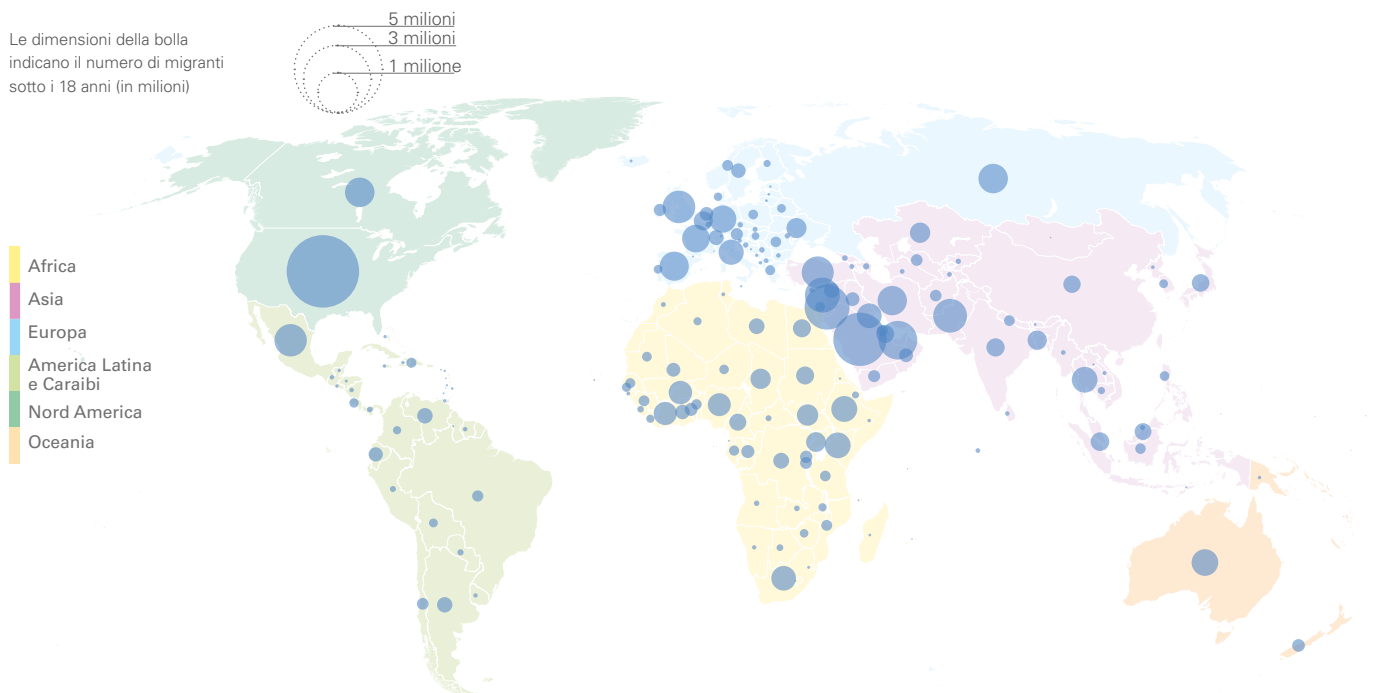


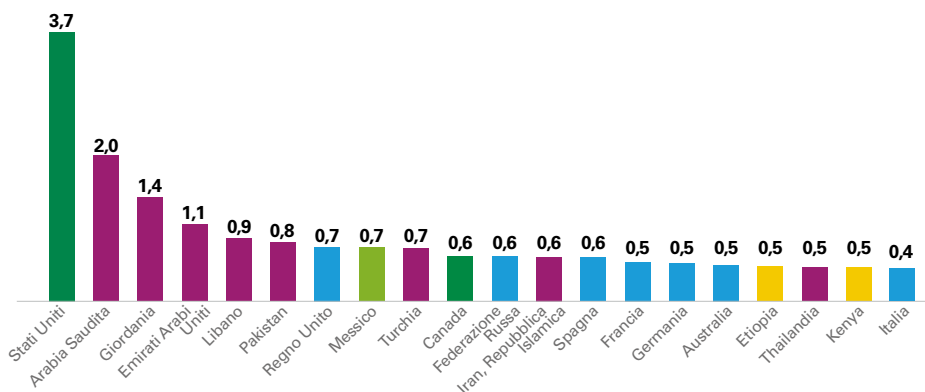
GRAFICO 2

Africa e Asia insieme, ospitano tre bambini migranti su cinque

A. Numero dei migranti internazionali sotto i 18 anni di età in base al Paese di residenza, 2015



B. I 20 Paesi più importanti che ospitano migranti internazionali sotto i 18 anni di età, 2015 (in milioni)



Fonte: UNICEF analysis based on United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division, *Trends in International Migrant Stock: Migrants by age and sex*, United Nations, New York, 2015.

This map does not reflect a position by UNICEF on the legal status of any country or territory or the delimitation of any frontiers. The dotted line represents approximately the Line of Control in Jammu and Kashmir agreed upon by India and Pakistan. The final status of Jammu and Kashmir has not yet been agreed upon by the parties. The final boundary between the Sudan and South Sudan has not yet been determined. The final status of the Abyei area has not yet been determined.

2 su 5



bambini migranti
nel mondo
vivono in Asia

Questi numeri – come molti altri utilizzati nel rapporto dell’UNICEF¹ – si riferiscono ai dati di stock: il numero totale delle persone che vivono al di fuori del loro Paese di nascita. I dati di stock sono una misura di lungo termine che è la somma dei movimenti migratori recenti e meno recenti, così come dei modelli di mortalità dei migranti. Per i flussi migratori, diversamente, si prende in considerazione il numero di migranti che si spostano da un Paese all’altro nel corso di un determinato periodo di tempo. I dati sul flusso migratorio non sono ampiamente disponibili, ma le stime mostrano che i flussi negli ultimi decenni hanno spostato una quota maggiore di migranti internazionali nel mondo verso l’Asia, mettendo in evidenza il crescente peso della regione nel contesto globale delle migrazioni.

Dove vivono i bambini migranti di tutto il mondo

Quasi 12 milioni di bambini migranti nel mondo vivono in Asia. Questo dato rappresenta quasi il 40% di tutti i bambini migranti, pur essendo una percentuale di molto inferiore alla popolazione di bambini dell’Asia rispetto alla popolazione minorile mondiale (56% di tutti i bambini). La percentuale di bambini migranti dell’Africa è più simile al rapporto che c’è tra la popolazione minorile africana rispetto a quella minorile nel mondo (rispettivamente 21 e 25%). Insieme, Africa e Asia ospitano tre bambini migranti su cinque.

La metà dei bambini migranti di tutto il mondo vive in soli 15 Paesi, in testa alla classifica gli Stati Uniti d’America, che ospitano 3,7 milioni di bambini (Grafico 2). I Paesi con il maggior numero di bambini migranti in generale condividono una delle due caratteristiche. Alcuni Paesi, tra cui il Libano, la Giordania e il Messico, presentano alte percentuali di minorenni rispetto alla popolazione complessiva di migranti (rispettivamente 43, 46 e 62%). In altri Paesi, tra cui l’Arabia Saudita, gli Emirati Arabi, il Canada e gli Stati Uniti, i bambini migranti rappresentano una percentuale relativamente piccola, tuttavia il numero è molto alto poiché è alto il numero complessivo della popolazione migrante.

Dove vivono i rifugiati di tutto il mondo

I 10 più grandi Paesi ospitanti la popolazione globale di rifugiati si trovano in Asia e Africa. La Turchia ospita di gran lunga il più grande numero di rifugiati (Grafico 4). Nel 2015, uno su sei tra tutti i rifugiati sotto il mandato UNHCR viveva in Turchia. Nonostante le informazioni disaggregate per età sui rifugiati in Turchia non siano disponibili, il gran numero di rifugiati rende probabilmente la Turchia il più grande Paese ospitante di bambini rifugiati, nel mondo.

Con un margine schiacciante, il Libano e la Giordania ospitano il maggior numero di rifugiati relativamente alle loro popolazioni e la più alta densità di rifugiati in relazione ai loro territori. Oggi, quasi una persona su cinque in Libano è un rifugiato sotto mandato dell’UNHCR. In confronto, il rapporto per il Regno Unito è di circa 1 a 530; per gli Stati Uniti, è di circa 1 a 1.200. Quando quasi 500.000 rifugiati palestinesi registrati in Libano e i più di 2 milioni di palestinesi rifugiati in Giordania vengono aggiunti a questo totale, i contributi di questi Paesi alla ripartizione della responsabilità globale dei rifugiati sono ancora più articolati.

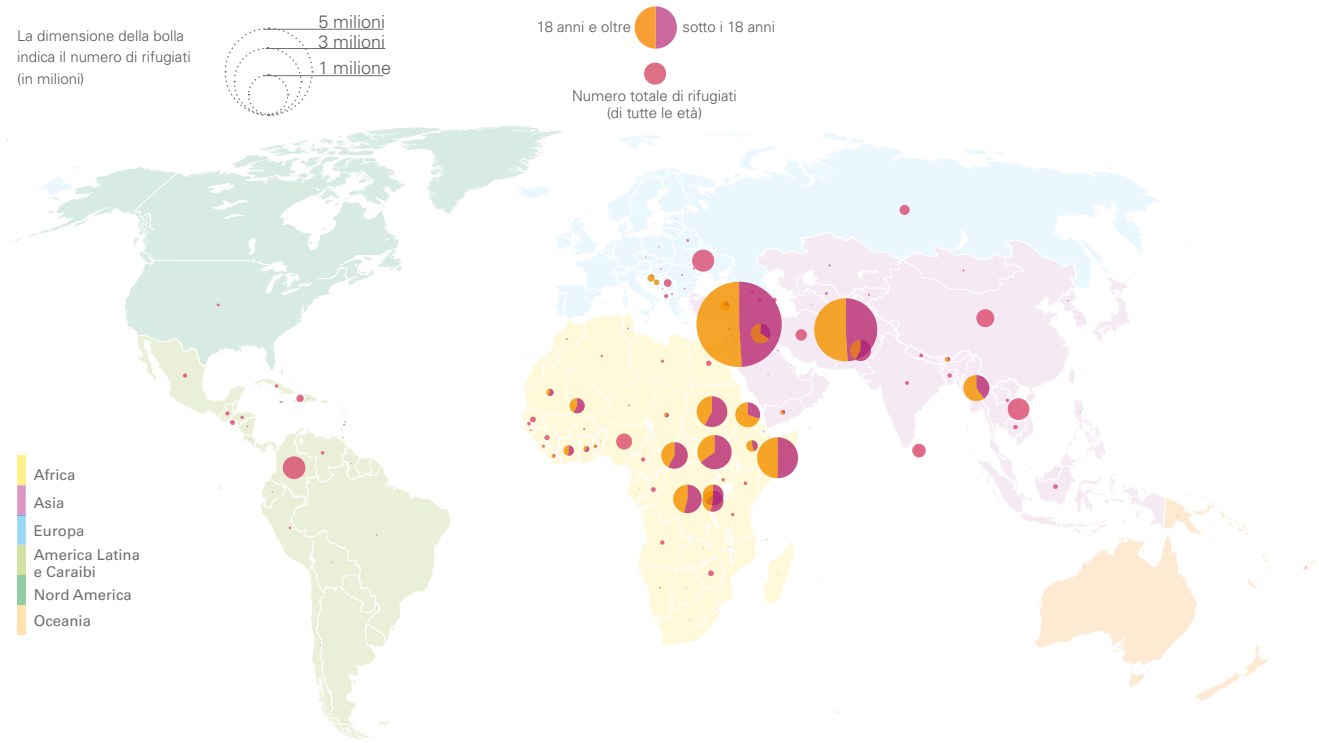
Quando si considerano i Paesi che ospitano i rifugiati in base al livello di reddito, la Repubblica Democratica del Congo, l’Etiopia e il Pakistan ospitano la più alta concentrazione di rifugiati in rapporto alle risorse nazionali. Con questa stessa misurazione, i 20 Paesi che ospitano il maggior numero di rifugiati in relazione alle loro risorse sono tutti in Africa e in Asia.

¹ Uprooted: The Growing Crisis for Refugee and Migrant Children, UNICEF 2016

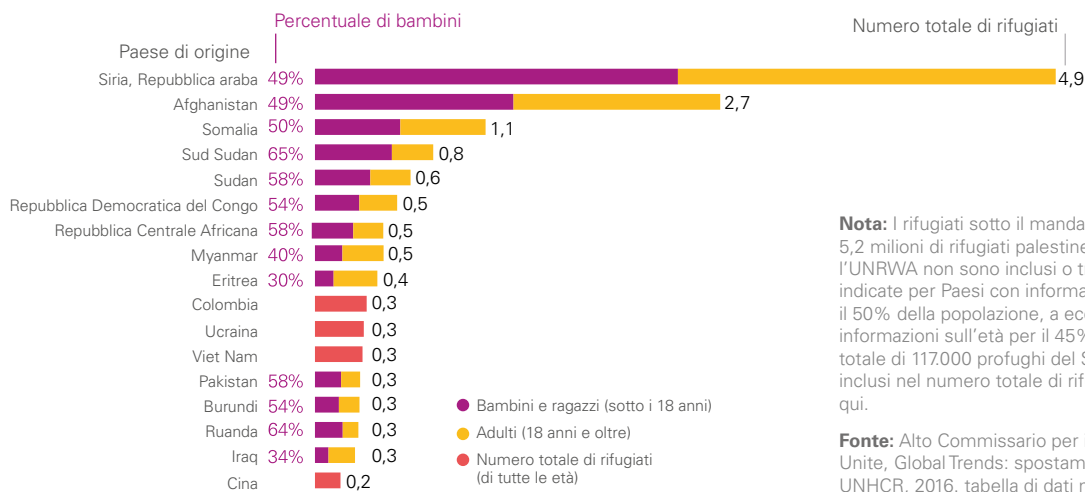
GRAFICO 3

Nel 2015, due Paesi da soli hanno totalizzato quasi la metà di tutti i minorenni rifugiati sotto mandato UNHCR

A. Numero dei rifugiati per età e Paese di origine, 2015



B. Principali popolazioni di rifugiati per età e Paese di origine, 2015 (in milioni)



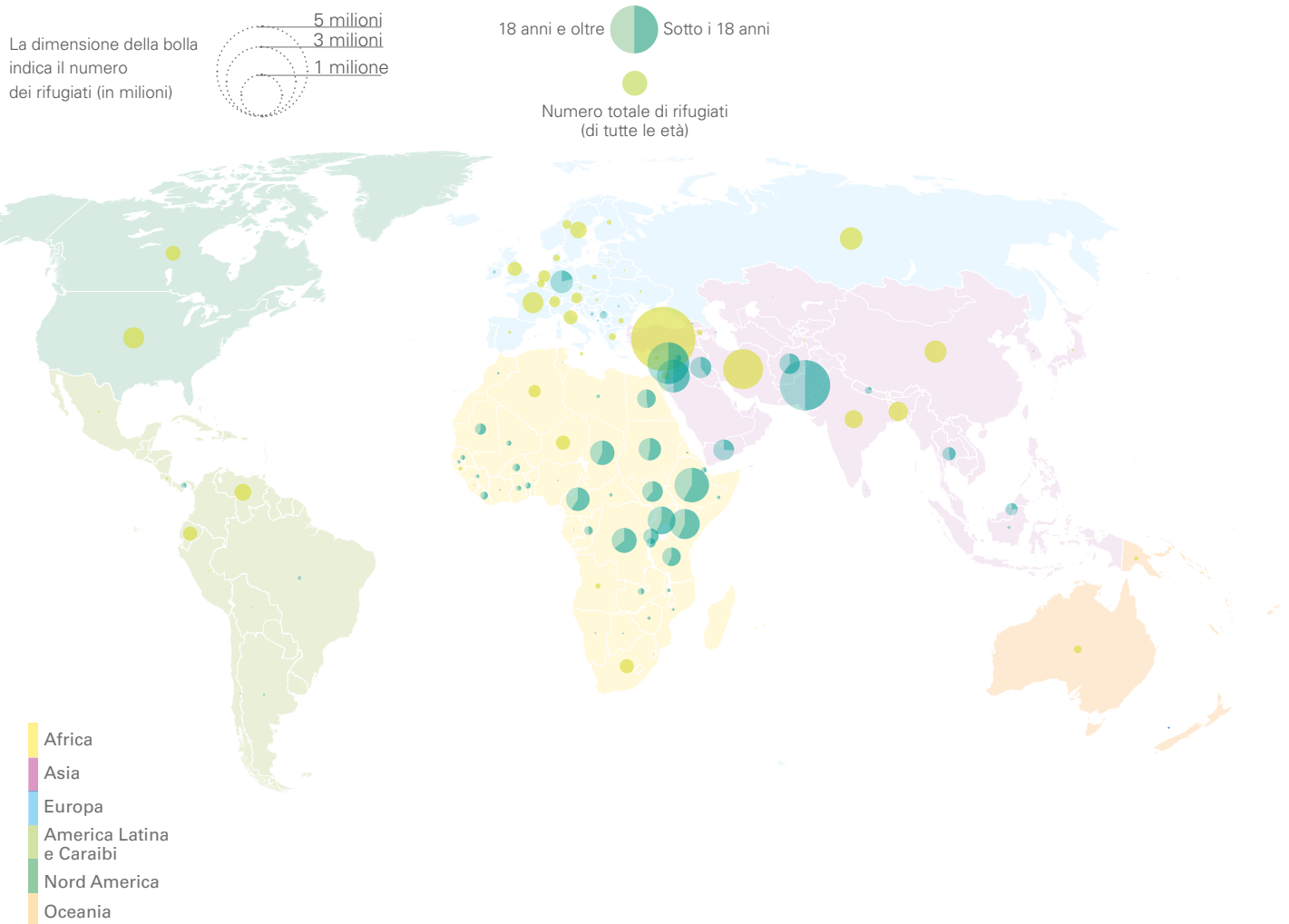
Nota: I rifugiati sotto il mandato dell'UNHCR. Ulteriori 5,2 milioni di rifugiati palestinesi registrati presso l'UNRWA non sono inclusi o tracciati. Le fasce d'età indicate per Paesi con informazioni su età per almeno il 50% della popolazione, a eccezione della Siria, con informazioni sull'età per il 45% della popolazione. Un totale di 117.000 profughi del Sahara occidentale sono inclusi nel numero totale di rifugiati, ma non tracciati qui.

Fonte: Alto Commissario per i Rifugiati delle Nazioni Unite, Global Trends: spostamento forzato nel 2015, UNHCR, 2016. tabella di dati non pubblicati, citazione autorizzata.

This map does not reflect a position by UNICEF on the legal status of any country or territory or the delimitation of any frontiers. The dotted line represents approximately the Line of Control in Jammu and Kashmir agreed upon by India and Pakistan. The final status of Jammu and Kashmir has not yet been agreed upon by the parties. The final boundary between the Sudan and South Sudan has not yet been determined. The final status of the Abyei area has not yet been determined.

GRAFICO 4**I 10 Paesi che ospitano il maggior numero di rifugiati sono tutti in Asia o in Africa**

Numero dei rifugiati per età e Paese di residenza, 2015 (in milioni)



Nota: I rifugiati sotto mandato UNHCR. Ulteriori 5,2 milioni di rifugiati palestinesi registrati presso l'UNRWA in Giordania, Libano, Stato di Palestina e Siria non sono inclusi. Le fasce d'età indicate per Paese con le informazioni sull'età per almeno il 50% della popolazione.

Fonte: United Nations High Commission for Refugees, 2016. Global Trends: Forced Displacement in 2015 and United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division, World Population Prospects: The 2015 Revision, United Nations, New York, 2015.

This map does not reflect a position by UNICEF on the legal status of any country or territory or the delimitation of any frontiers. The dotted line represents approximately the Line of Control in Jammu and Kashmir agreed upon by India and Pakistan. The final status of Jammu and Kashmir has not yet been agreed upon by the parties. The final boundary between the Sudan and South Sudan has not yet been determined. The final status of the Abyei area has not yet been determined.



Un bambino proveniente dall'Eritrea è ospitato nel centro CARA a Mineo in Sicilia. Il campo ospita circa 3000 persone richiedenti asilo politico.

© UNICEF/UN020041/Gilbertson VII

CAPITOLO 1

La tipologia degli arrivi di minorenni sulle coste italiane

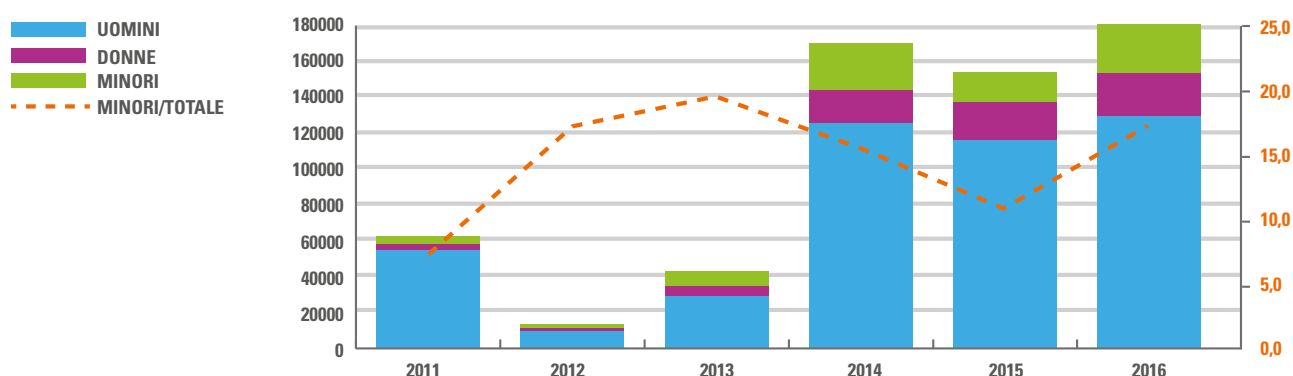
Le immagini relative agli arrivi via mare di persone in fuga dai conflitti e dalle persecuzioni subite nei Paesi d'origine o in cerca di scampo da condizioni di estrema povertà e dagli effetti devastanti dei cambiamenti climatici sono diventate oramai familiari. Ma nell'ambito di questi flussi in entrata, un'attenzione particolare deve essere dedicata ai soggetti più vulnerabili, in particolar modo ai bambini e agli adolescenti che sbarcano, per lo più senza adulti di riferimento, sulle coste italiane.

Secondo i dati aggiornati al 31 dicembre 2016 pubblicati dall'UNHCR, su un totale di 181.436 persone sbarcate nel corso dello stesso anno, i minorenni erano 28.223. Se si volge lo sguardo al recente passato, il 2016 si distingue per il picco maggiore negli arrivi di minorenni, superando quello registrato nel 2014, l'anno dell'operazione umanitaria *Mare Nostrum*¹. In quello stesso anno i minorenni sbarcati erano infatti 26.122, mentre nel corso del 2015 la polizia delle frontiere ne ha identificati 16.478. Distinguendo tra uomini, donne e minorenni, il Grafico 5 mostra come nel corso del 2013 la percentuale di questi ultimi sia arrivata a superare il 19%, per attestarsi attorno al 15% nell'anno successivo, all'11% nel 2015 e al 16% nel 2016.

Numerosi sono i ragazzi e i bambini che hanno affrontato un viaggio particolarmente insidioso giungendo sulle coste italiane senza adulti di riferimento (Grafico 6). Nel corso del 2011 la quasi totalità (94%) di quelli identificati dalla polizia delle frontiere era costituita dai non accompagnati, mentre durante il 2012 questi costituivano l'88% dei 2.279 minorenni sbarcati. Successivamente è aumentato il numero di coloro che sono arrivati in Italia con i propri familiari, al punto che durante il 2014 sono stati più numerosi, seppur di poco, dei non accompagnati: 13.096 i primi e 13.026 i secondi. Finita l'operazione *Mare Nostrum* la componente dei non accompagnati è cresciuta nuovamente, tanto che nel 2015 ne sono stati identificati 12.360 (75%), mentre nel 2016 25.846, ossia il 92% dei minorenni sbarcati.

GRAFICO 5

Uomini, donne e minorenni sbarcati in Italia. Valori assoluti e percentuale di minori sul totale. Anni 2011-2016.



Fonte: elaborazioni Irpps-CNR su dati Ministero dell'Interno (anni dal 2011 al 2015) e UNHCR (anno 2016).

¹ L'operazione umanitaria *Mare Nostrum* era iniziata il 18 ottobre 2013, e si è dispiegata principalmente durante l'anno

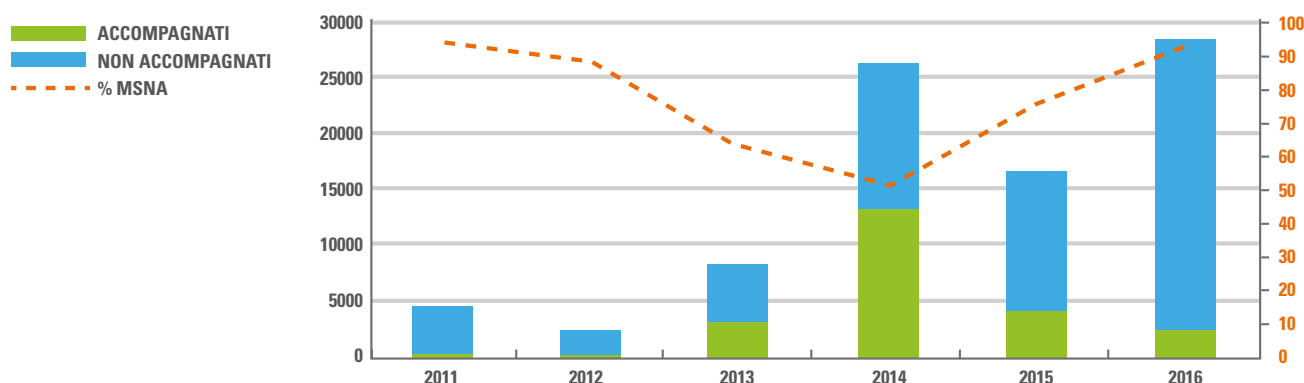
La composizione in base alla nazionalità dei minorenni sbarcati in Italia dipende in parte dalla diversificazione delle rotte che consentono di arrivare in Europa e varia soprattutto in ragione delle crisi che si alternano e si sommano ai confini dell'Europa. Se si osserva il periodo compreso tra il 2013 e il 2015, le nazionalità che risultano incidere maggiormente sul totale degli arrivi sono quella siriana, eritrea, egiziana e somala. A questo proposito occorre precisare che il 2014 ha registrato un incremento notevole in particolar modo per i minorenni siriani, i quali sono sbarcati in 10.965 (+199% rispetto al 2013), mentre nel corso dell'anno successivo sono diminuiti a 2.072. In precedenza, durante il 2011 e il 2012, tra i minorenni sbarcati gli afgani erano particolarmente numerosi (pari rispettivamente al 14% e al 31,5% del totale) mentre più di recente i loro arrivi sono diminuiti notevolmente (42 ragazzi nel 2015). Ferme restando le variazioni che si possono osservare nei diversi anni, un dato costante per quanto riguarda l'Italia è la numerosità degli egiziani e di coloro che provengono dal Corno d'Africa a cui si sommano, sempre più numerosi, i minorenni originari dell'Africa occidentale. Al 21 aprile del 2016 i Paesi più rappresentati erano proprio il Gambia (806), la Somalia (581), l'Egitto (479) e altri Paesi dell'Africa occidentale come la Costa d'Avorio (406), la Guinea (395), la Nigeria (317) e il Senegal (278).

Nel corso del tempo, si è osservata una riduzione nel numero di rotte seguite dalle imbarcazioni in cui erano presenti anche minorenni. Nei primi anni considerati, caratterizzati da flussi meno consistenti, il ventaglio dei Paesi da cui partivano le imbarcazioni era più ampio e comprendeva, oltre alla Libia, anche la Tunisia, l'Egitto, la Turchia e la Grecia. Sebbene sia stata sempre al primo posto tra i Paesi di partenza, dal 2014 la Libia ha ulteriormente rafforzato la sua posizione come punto di partenza per l'Italia, mentre gli altri Paesi sono diventati più marginali. Tra questi vi è l'Egitto, da cui nel 2013 proveniva il 40% del totale dei minorenni sbarcati in Italia, quota che è diminuita successivamente, attestandosi al 14% secondo i dati del Ministero dell'Interno aggiornati al 21 aprile del 2016.

Tra le regioni di approdo, la Sicilia si è sempre caratterizzata per il fatto di ricevere il maggior numero di imbarcazioni con minorenni a bordo. Se però, in un primo momento, la quasi totalità di coloro che erano partiti dalle coste libiche arrivava in quelle siciliane, nel corso del 2014 e del 2015 la percentuale dei minorenni sbarcati in Sicilia si è abbassata al 71%, mentre sono aumentati parallelamente gli arrivi in Calabria e Puglia. Più in generale, queste sono le tre regioni maggiormente interessate anche dai flussi, oggi meno consistenti, provenienti da Egitto e Turchia.

GRAFICO 6

Minorenni accompagnati e non accompagnati sbarcati in Italia.
Valori assoluti e percentuali dei non accompagnati sul totale dei minorenni. Anni 2011-2016.



Fonte: elaborazioni Irpps-CNR su dati Ministero dell'Interno (anni dal 2011 al 2015) e UNHCR (anno 2016).

CAPITOLO 2

I minorenni stranieri non accompagnati

Tra i minorenni stranieri arrivati in Italia via mare, quelli non accompagnati rappresentano un gruppo cui dedicare speciale attenzione, sia in ragione della loro elevata numerosità sia alla luce delle difficoltà e dei pericoli che derivano dal fatto di vivere in un Paese straniero senza poter fare affidamento sulla rete familiare.

Una volta giunti in Italia, i minorenni non accompagnati possono essere distinti in base al fatto di avere o meno presentato una domanda di protezione internazionale, fermo restando che in Italia vige il divieto di respingimento per coloro che non hanno ancora compiuto i 18 anni. Lungi dall'essere una semplice questione di definizione, le differenze riscontrabili nello status accordato hanno ricadute sulle pratiche di accoglienza e quindi sugli stessi percorsi di inserimento intrapresi nel Paese d'arrivo. I minorenni non accompagnati che presentano una domanda d'asilo hanno accesso alle procedure di inserimento e accoglienza riservate più in generale ai richiedenti protezione internazionale, mentre coloro che non la presentano accedono a percorsi di inserimento specifici, di cui non necessariamente continueranno a usufruire una volta compiuti i 18 anni.

La stessa descrizione del quadro relativo alla presenza di questi minorenni in Italia non può che tenere distinte le due categorie, dal momento che diversi sono i criteri utilizzati dalle rispettive fonti di riferimento per la produzione di informazioni relative alla dimensione, alle principali caratteristiche e ai percorsi di inserimento intrapresi².

I minorenni stranieri non accompagnati richiedenti asilo

Al mese di ottobre del 2016 i minorenni stranieri non accompagnati che hanno presentato una domanda d'asilo sono stati 4.168, ovvero il 48,3% dei minorenni (accompagnati e non) e il 4,2% rispetto al totale (adulti + minorenni) dei richiedenti.

È possibile tracciare i contorni della presenza di questi minorenni facendo riferimento al database Eurostat, che riporta i dati (aggiornati al 31 dicembre 2015) forniti dalle autorità nazionali sui richiedenti asilo. Anzitutto si osserva che, con 4.070 richieste di protezione presentate dai minorenni, nel 2015 l'Italia si posizionava al sesto posto dopo Svezia (35.250), Germania (22.255), Ungheria (8.805), Austria (8.275) e Norvegia (5.050)³. In secondo luogo si può notare che il più evidente incremento nelle richieste di protezione internazionale avanzate in Italia dai minorenni non accompagnati è avvenuto nel 2014 (+211,2%), seguito da un ulteriore picco (+62,5%) l'anno successivo: se infatti nel 2013 erano 805, nel 2014 sono diventati 2.505 e nel 2015 sono arrivati a 4.070.

Tra questi minorenni la presenza maschile è preponderante, così come quella di coloro che sono in procinto di diventare maggiorenni (Grafici 7 e 8). A questo proposito si deve ricordare che la situazione dei minorenni richiedenti e beneficiari di protezione internazionale desta meno preoccupazioni rispetto a quella dei non richiedenti, dal momento che – a patto che le domande di protezione siano accettate – al raggiungimento della maggiore età si prospetta un percorso di inserimento come quello riservato agli altri titolari di protezione.

Con riferimento ai principali Paesi di cittadinanza, il Grafico 9 riporta quelli maggiormente rappresentati negli ultimi cinque anni e mostra un aumento evidente per i minorenni che provengono dall'Africa occidentale, in particolare da Gambia,

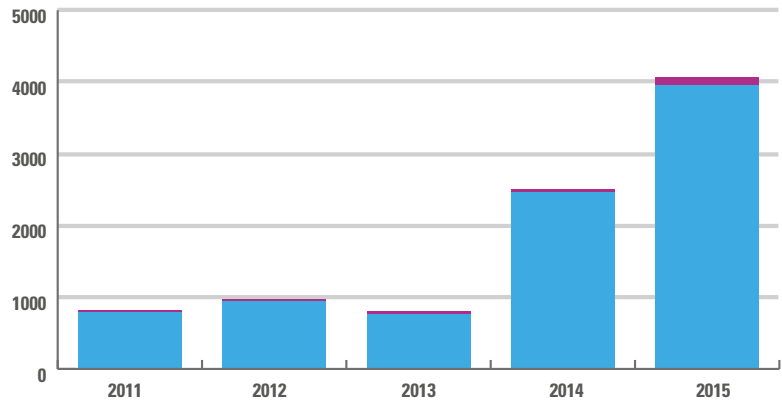
² Per una descrizione delle principali caratteristiche delle fonti utilizzate si rimanda al relativo approfondimento (Box Fonti pag.46).

³ Diversa è la classifica dei Paesi europei in relazione alla presenza dei minorenni non richiedenti asilo, rispetto a cui lo studio EMN del 2015 "Policies, practices and data on unaccompanied minors" ha evidenziato un chiaro primato italiano. Il report è scaricabile online all'indirizzo: http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/what-we-do/networks/european_migration_network/reports/docs/emn-studies/emn_study_policies_practices_and_data_on_unaccompanied_minors_in_the_eu_member_states_and_norway_synthesis_report_final_eu_2015.pdf.

GRAFICO 7

Minorenni stranieri non accompagnati richiedenti asilo per sesso (v.a.). Anni 2011-2015.

MASCHI
FEMMINE

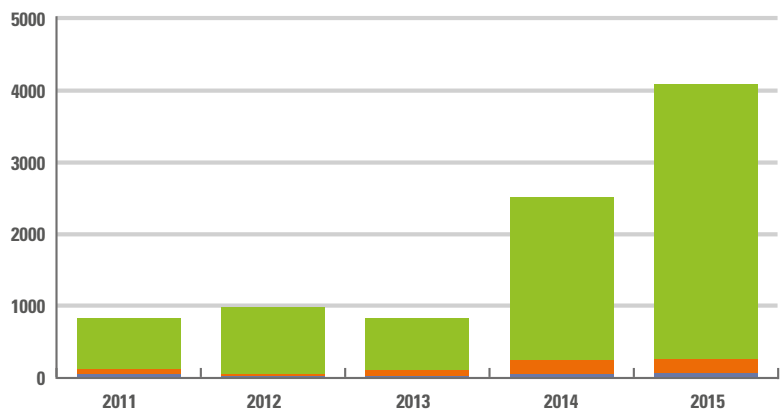


Fonte: elaborazioni Irpps-CNR su dati Eurostat.

GRAFICO 8

Minorenni stranieri non accompagnati richiedenti asilo per classe di età (v.a.). Anni 2011-2015.

16-17 ANNI
14-15 ANNI
MENO DI 14 ANNI

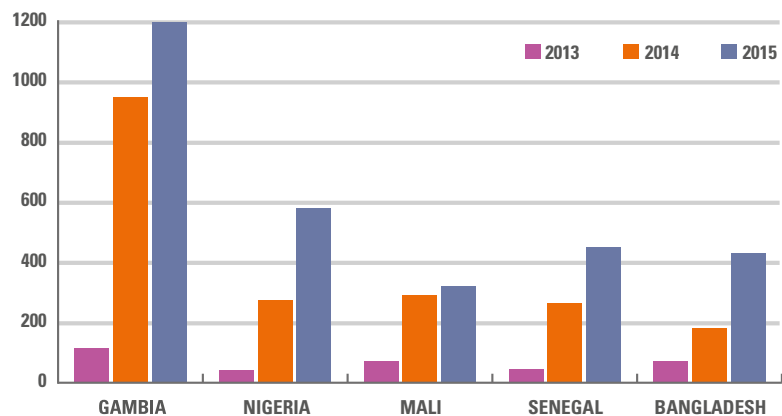


Fonte: elaborazioni Irpps-CNR su dati Eurostat.

GRAFICO 9

Minorenni stranieri non accompagnati richiedenti asilo per cittadinanza (v.a.). Anni 2013 – 2015.

2013 2014 2015



Fonte: elaborazioni Irpps-CNR su dati Eurostat.

*dati riferiti alle 5 principali cittadinanze dei minori richiedenti asilo in Italia nel 2015 Eurostat.

Nigeria, Mali. Si deve al tempo stesso segnalare come un incremento – anche se più modesto – si sia registrato anche per minorenni non accompagnati richiedenti asilo provenienti da Senegal, Costa d’Avorio, Ghana e Guinea.

I MSNARA nel sistema SPRAR

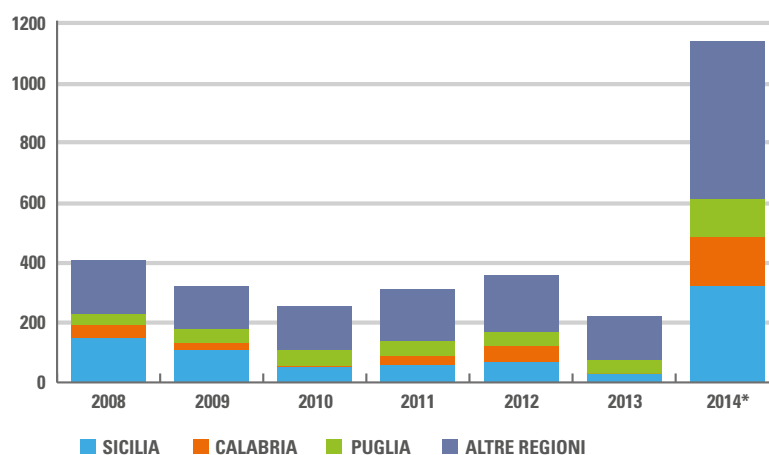
I minorenni non accompagnati richiedenti asilo e quelli titolari di protezione internazionale e umanitaria accedono alle strutture e ai servizi del Sistema di Protezione per i Richiedenti Asilo e i Rifugiati (SPRAR), il quale diffonde periodicamente le informazioni disponibili su numeri e principali caratteristiche dei beneficiari. Nel rapporto aggiornato al 31 maggio 2015, si afferma che a quella data erano accolti all’interno delle strutture della rete SPRAR 1.101 minorenni stranieri non accompagnati richiedenti asilo⁴. Gran parte di essi è ospitata in Sicilia e in proporzione minore in Calabria e Puglia, ovvero le tre regioni più interessate dagli arrivi via mare. Se, da una parte, questa distribuzione potrebbe essere ricondotta alla necessità di strutture di accoglienza nelle vicinanze dei luoghi di sbarco, evidenzia nondimeno uno sbilanciamento a livello territoriale nella distribuzione dei posti. Con riferimento agli anni precedenti, il Grafico 10 mostra un progressivo ridimensionamento avvenuto tra il 2010 e il 2013 nella numerosità dei minorenni stranieri presenti nelle strutture siciliane, in virtù di un maggiore impegno ricettivo da parte delle altre regioni. D’altro canto, come si è già avuto modo di osservare, fino al 2013 gli arrivi erano tutto sommato contenuti, mentre nel corso dell’anno successivo si è verificato un brusco incremento che ha prodotto delle evidenti ricadute anche sul sistema SPRAR: dai 223 minorenni stranieri non accompagnati accolti nel 2013 si è passati infatti ai 1.142 del 2014 (+412%). A partire da quel momento, il numero dei minorenni non accompagnati richiedenti asilo ospitati nelle strutture siciliane come anche in quelle calabresi e pugliesi è aumentato nuovamente, al punto che nel 2014 gli accolti in queste tre regioni costituivano il 54% sul totale nazionale.

Il Grafico 11 fa riferimento ai servizi erogati dallo SPRAR ai minorenni stranieri non accompagnati, tra cui emergono in particolare l’assistenza sanitaria, le attività di mediazione linguistico/culturale e le attività multiculturali. Nel corso del 2014 e

GRAFICO 10

Minorenni stranieri non accompagnati richiedenti asilo accolti nelle strutture SPRAR in Sicilia, Calabria, Puglia e nelle altre regioni (v.a.). Anni 2008 – 2014.

Fonte: elaborazioni Irpps-CNR su dati SPRAR pubblicati in Anci, Caritas Italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes, SPRAR, “Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2014” e *SPRAR “Rapporto annuale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Atlante SPRAR 2014”.



⁴ Nei rapporti SPRAR, la categoria dei MSNARA viene ampliata fino a includere non solo i minorenni stranieri non accompagnati titolari di permesso di soggiorno per richiedenti asilo, ma anche coloro che sono già titolari di permessi di soggiorno per asilo politico, per protezione sussidiaria e per protezione umanitaria. A questo proposito, si deve specificare che con la dicitura “titolari di protezione internazionale” si fa riferimento a coloro che sono in possesso di un permesso di soggiorno per asilo politico o per protezione sussidiaria.

fino al 31 maggio 2015, sono aumentate in particolare le attività multiculturali e l'assistenza sociale, ma anche la formazione e l'inserimento scolastico, mentre le misure di inserimento lavorativo (al primo posto nel biennio 2010/11) hanno assunto via via minore rilevanza.

I minorenni stranieri che non presentano richiesta d'asilo

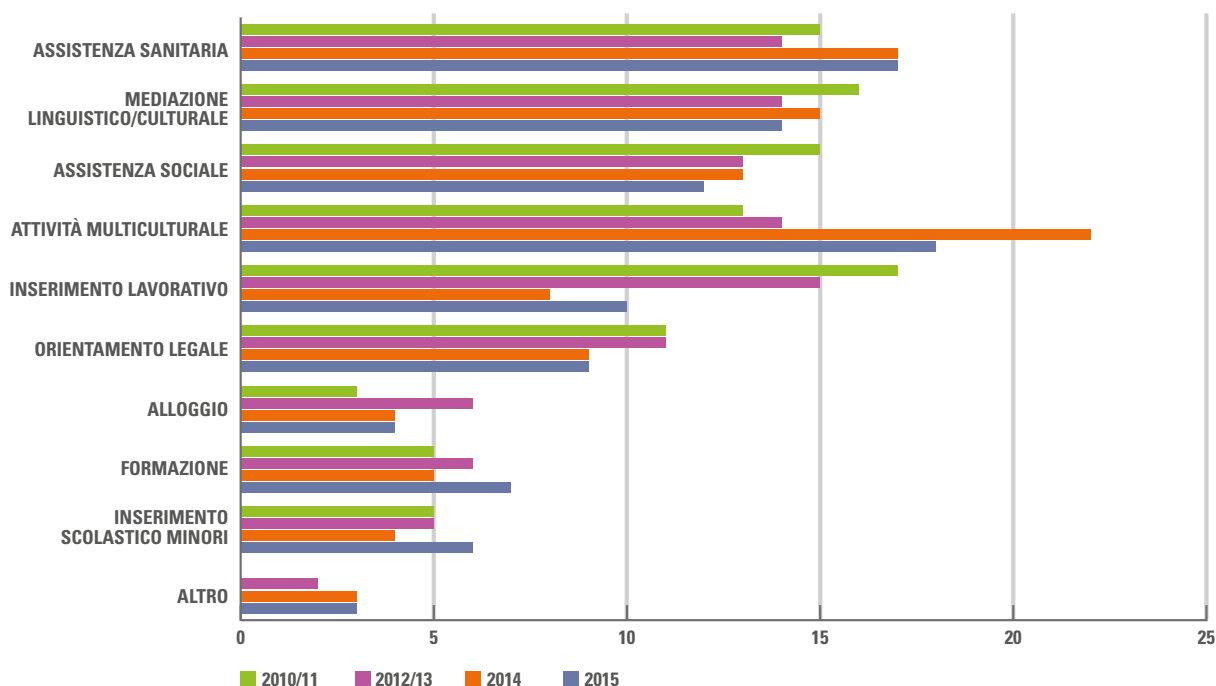
Al 30 novembre del 2016 i minorenni stranieri non accompagnati e non richiedenti asilo che risultavano presenti nelle strutture di accoglienza erano 17.245, il 72,6% dei minorenni stranieri non accompagnati identificati sul territorio italiano (il restante 27,4% è costituito dagli irreperibili, come si osserverà in seguito).

Analizzando i dati di fonte Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, relativamente agli ultimi anni si osserva un trend crescente nel numero di questi minorenni: in particolare, un picco evidente si è verificato nel 2014, quando sono passati dai 6.319 dell'anno precedente a 10.536 (+67%), per arrivare a 11.921 in corrispondenza della fine del 2015 (+13%) (Grafico 12).

La maggior parte di coloro che sono presenti all'interno delle strutture, sono maschi (93%). Per quanto riguarda la componente femminile di recente si è osservato un leggero incremento: se infatti non rappresentava più del 5-6% del totale (aveva superato, di poco questa soglia solo nel periodo compreso tra giugno 2013 e settembre 2014), nel corso del mese di ottobre 2016 ha raggiunto il 6,7% ed è aumentata ulteriormente a novembre (6,9%).

GRAFICO 11

Servizi erogati dai progetti SPRAR ai minorenni stranieri non accompagnati richiedenti asilo negli anni 2010/11, 2012/13, 2014 e 2015* (%).



Fonte: elaborazioni Irpps-CNR su dati SPRAR pubblicati in: Anci, Caritas Italiana, Cittalia, Fondazione Migrante e SPRAR "Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2015"; Anci, Caritas Italiana, Cittalia, Fondazione Migrante e SPRAR "Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2014"; SPRAR "Rapporto annuale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Atlante SPRAR anno 2012-2013"; SPRAR "Rapporto annuale del Sistema di protezione per i richiedenti asilo e i rifugiati, anno 2010/11".

* dati ai mesi di maggio 2015, ottobre 2014, novembre 2013 e novembre 2011.

I minorenni stranieri non accompagnati sono per lo più adolescenti. Il grafico 13 mostra una distribuzione per età che rimane pressoché invariata nel tempo: al 30 novembre 2016, il 55,2% dei coloro che erano presenti nelle strutture aveva 17 anni, percentuale che sale all'82% considerando anche i 16enni.

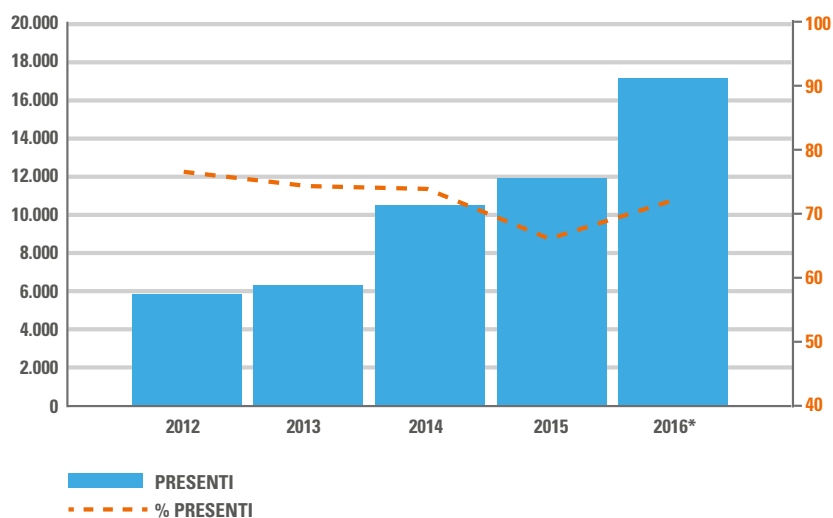
Alla stessa data, i minorenni non accompagnati provenienti dall'Egitto erano 2.801, seguiti da quelli provenienti da Gambia (2.252), Albania (1.573), Nigeria (1.456), Eritrea (1.314), Guinea (1.141), Costa d'Avorio (918), Mali (857), Somalia (845) e Senegal (832). Uno sguardo all'andamento degli ultimi anni (Grafico 14) consente di osservare che, a fronte di una presenza sempre consistente degli egiziani, seguiti dagli albanesi, si è registrato un aumento dei minorenni non accompagnati provenienti dall'Africa occidentale.

Con riferimento alla distribuzione sul territorio italiano, si deve notare che la gran parte di questi minorenni è concentrata in Sicilia. Al 30 novembre 2016, all'interno delle strutture di questa regione veniva ospitato il 41% dei minorenni stranieri non accompagnati presenti in Italia, mentre un ulteriore 31% si divideva tra Calabria, Emilia Romagna, Lombardia, Puglia e Lazio.

GRAFICO 12

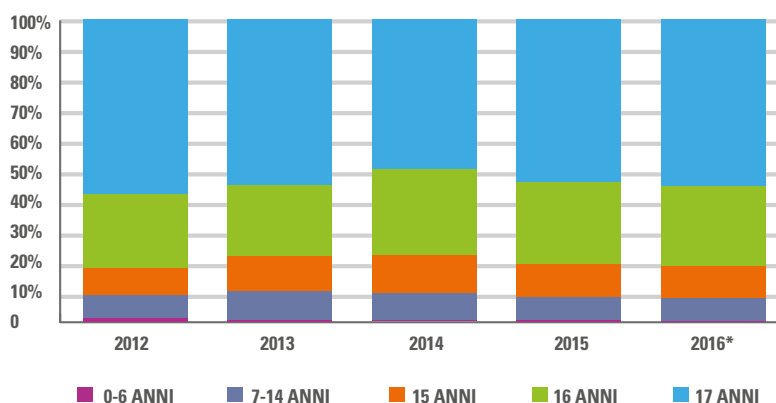
Minorenni stranieri non accompagnati non richiedenti asilo presenti nelle strutture di accoglienza italiane. Valori assoluti e percentuali sul totale dei MSNA identificati al 31 dicembre, anni 2012-2016*

Fonte: elaborazioni Irpps-CNR su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.
*per il 2016 i dati sono aggiornati al 30 novembre.

**GRAFICO 13**

Minorenni stranieri non accompagnati presenti nelle strutture d'accoglienza italiane al 31 dicembre per classe d'età (%). Anni 2012-2016*.

Fonte: elaborazioni Irpps-CNR su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.
*per il 2016 i dati sono aggiornati al 30 novembre.

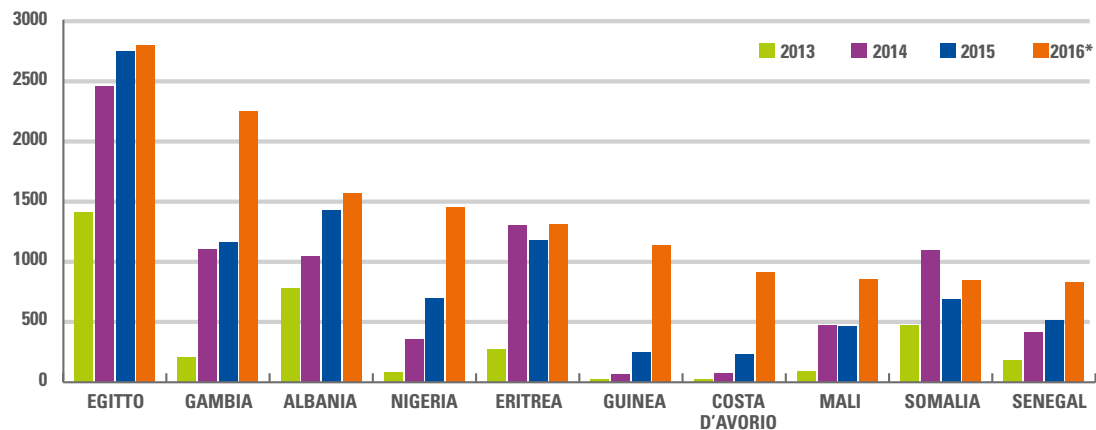


Gli irreperibili

Non è raro che i minorenni stranieri non accompagnati una volta identificati diventino irreperibili, ovvero non siano più rintracciabili nelle strutture in cui sono stati accolti. Il Grafico 15 evidenzia come, nel corso degli ultimi anni, lo stock degli irreperibili abbia subito un'evidente crescita, giustificando in parte l'allarme crescente intorno a questo fenomeno. Sono passati infatti dai 1.754 del 2012 ai 6.508 di fine novembre 2016. In termini percentuali, hanno raggiunto la massima incidenza nel corso del 2015 (arrivando al 34%), attestandosi al 27,4% sul totale dei minorenni non accompagnati (presenti nelle strutture + irreperibili) a fine novembre 2016. A questa stessa data, i dati di fonte Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali mostrano come il 79% degli irreperibili provenga da Egitto (1.513), Eritrea (1.326), Somalia (1.242), Afghanistan (639), Nigeria (225) e Gambia (195).

GRAFICO 14

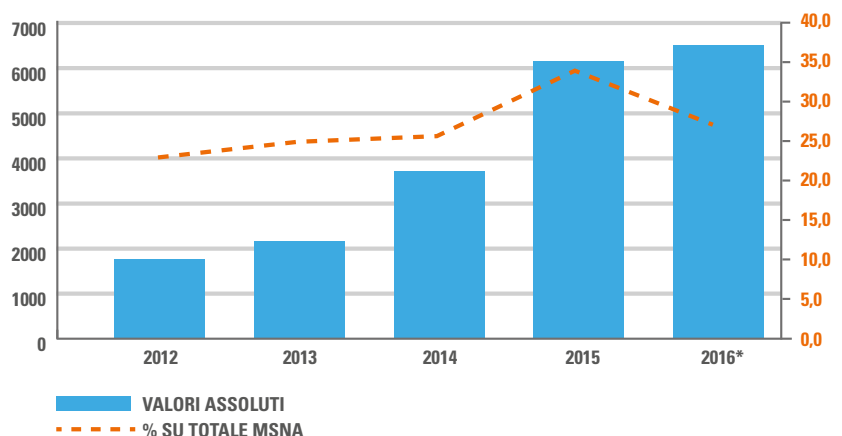
Minorenni stranieri non accompagnati presenti nelle strutture d'accoglienza per cittadinanza (v.a.). Anni 2013-2016*.



Fonte: elaborazioni Irpps-CNR su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.
*dati riferiti alle 10 principali nazionalità dei MSNA presenti nelle strutture d'accoglienza al 30 novembre 2016.

GRAFICO 15

Minorenni stranieri non accompagnati irreperibili. Valori assoluti e percentuali sul totale dei MSNA identificati. Anni 2012-2016*.



Fonte: elaborazioni Irpps-CNR su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.
*per il 2016 i dati sono aggiornati al 30 novembre.

Il Grafico 16 mostra l'andamento negli ultimi anni delle cittadinanze più rappresentate a novembre 2016 ed evidenzia come gli irreperibili egiziani abbiano superato quelli provenienti dal Corno d'Africa (Eritrea e Somalia), i quali erano invece i più numerosi a fine 2015. Si segnala al tempo stesso, l'incremento registrato tra i minorenni provenienti da Nigeria e Gambia che hanno fatto perdere le loro tracce.

La tendenza a trovarsi in condizione di irreperibilità risulta particolarmente pronunciata tra i minorenni provenienti da specifiche aree. Considerando i dati più recenti, si rileva come di una gran parte di minorenni provenienti dall'Afghanistan, ma anche dall'Eritrea, dalla Somalia e dalla Siria si perdano le tracce e ciò potrebbe prefigurare, tra le altre ipotesi, una precisa strategia volta a proseguire il viaggio verso altri Paesi Europei.

L'Area della devianza: I MSNA nel circuito penale

L'attenzione riservata ai minorenni non accompagnati è motivata anche da valutazioni in merito alla loro vulnerabilità e quindi al rischio che possano divenire vittime di circuiti malavitosi, mettendo in atto comportamenti devianti. Nella prospettiva di tratteggiare un quadro su questa dimensione, si rivelano

GRAFICO 16

**Minorenni stranieri non accompagnati irreperibili (al 31 dicembre) per le principali cittadinanze* (v.a.).
Anni 2013-2015.**

**dati riferiti alle 5 principali cittadinanze dei MSNA irreperibili durante il 2015.*

Fonte: elaborazioni Irpps-CNR su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

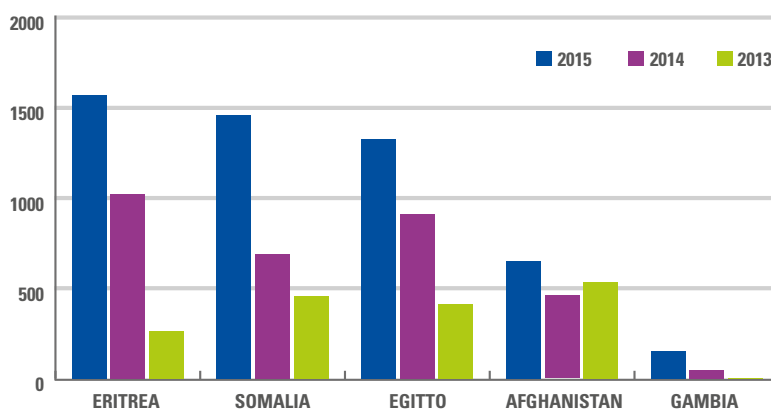
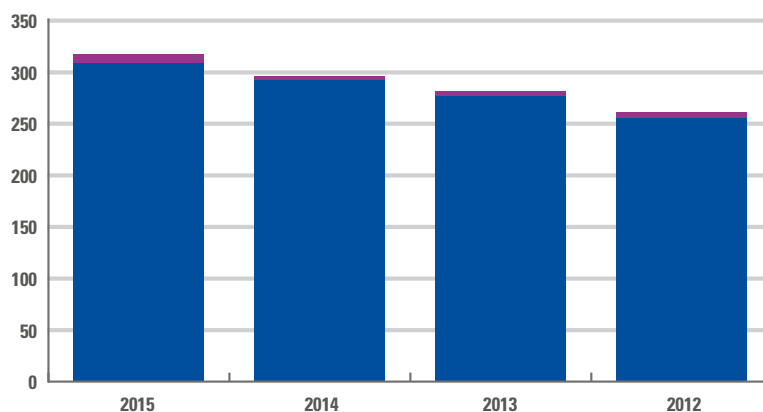


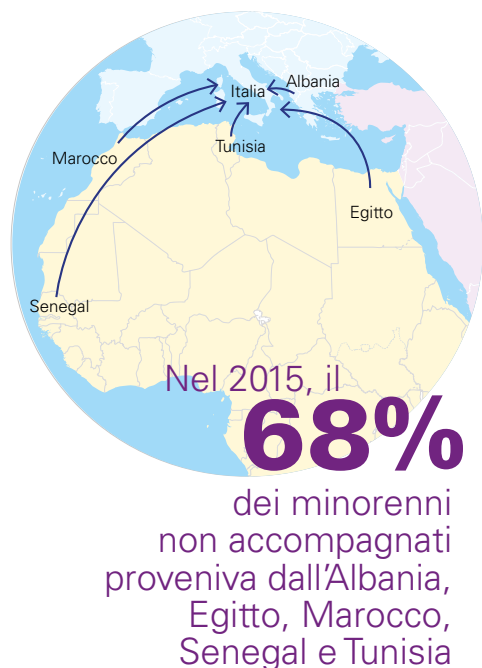
GRAFICO 17

**Minorenni stranieri non accompagnati presi in carico dagli USSM per sesso (v.a.).
Anni 2011-2015.**

Fonte: elaborazione Irpps-CNR su dati Ministero della Giustizia.

FEMMINE
MASCHI





utili le informazioni di fonte Ministero della Giustizia. In primo luogo, quelle che si riferiscono agli Uffici del Servizio Sociale per i Minorenni (USSM) i quali, prendendo in carico il minorenne entrato nel circuito penale, sono tenuti a rilevarne lo status di non accompagnato a partire dalle sue stesse dichiarazioni. Tra il 2011 e il 2015, i dati mostrano un numero crescente di minorenni stranieri non accompagnati in carico a questi uffici (Grafico 17), sebbene incidano per l'1,6 – 1,7% sul totale dei minorenni e per il 6-8% sulla sola componente straniera.

I Paesi di provenienza più rappresentati sono l'Albania, l'Egitto, il Marocco, il Senegal e la Tunisia. A queste nazionalità poteva essere ricondotto il 79% delle presenze nel 2012, l'80% nel 2013, il 76% nel 2014 e il 68% nel 2015 (percentuale che aumenta al 77% se si considerano anche i minorenni non accompagnati provenienti dal Gambia, aumentati di recente).

Il Grafico 18 mostra come, tra i reati ascritti ai minorenni non accompagnati, vi siano in particolare quelli legati allo spaccio di stupefacenti, seguiti da quelli contro il patrimonio.

Nel corso 2012, erano all'interno degli istituti penali 113 minorenni non accompagnati, 84 nel 2013 e 76 nel 2014, mentre nel corso del 2015 sono nuovamente aumentati a 85. All'interno delle comunità, le quali attuano programmi educativi individualizzati, erano presenti 149 minorenni non accompagnati nel 2012, 107 nel 2013, 109 nel 2014 e, infine, 92 nel corso del 2015.

Occorre sottolineare che, poiché non è possibile affidare questi minorenni alle proprie famiglie, nel loro caso risulta improbabile il ricorso a misure alternative alla detenzione. Una possibile conseguenza di questo stato di cose è che si finisca per riprodurre un circolo vizioso della devianza, dal momento che è proprio attraverso l'applicazione di misure alternative alla detenzione che si può pensare di incidere significativamente sulla riduzione della recidività.

I percorsi di integrazione al compimento della maggiore età

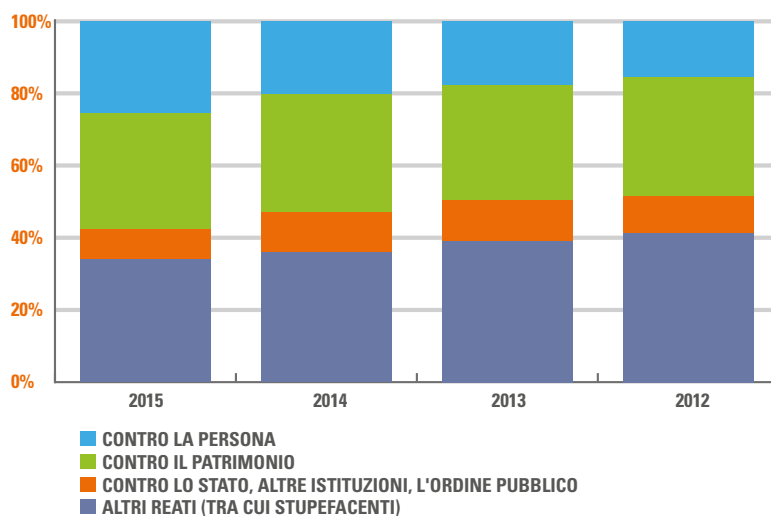
Ogni minorenne straniero non accompagnato e non richiedente asilo gode di un permesso di soggiorno per minore età e beneficia di un progetto di intervento sociale e di un'assistenza, le quali sono garantite fino al compimento dei 18 anni. Si deve però sottolineare che, una volta varcata la soglia della maggiore età, la prosecuzione degli interventi non viene necessariamente garantita. Sebbene infatti il permesso di soggiorno per minore età possa essere convertito in un nuovo permesso di soggiorno (per motivi di studio, di accesso al lavoro, di lavoro subordinato o autonomo, per esigenze sanitarie o di cura), il suo ottenimento è subordinato al fatto che il minorenne sia sul territorio italiano da almeno tre anni e abbia seguito per almeno due anni un percorso di inserimento in un programma di integrazione gestito da un Ente pubblico o privato. Per coloro che non possono dimostrare di essere in Italia da almeno tre anni, la conversione del permesso è subordinata a un parere emesso dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Con riferimento al periodo compreso tra il 1° gennaio e il 31 agosto 2016 i pareri positivi per la conversione del permesso di soggiorno sono stati 1.512, mentre al 31 dicembre 2015 erano 2.685, un dato in aumento rispetto a fine 2014, durante il quale ne furono emessi 2.188. I principali Paesi di provenienza dei neomaggiorenni che ne hanno beneficiato sono Egitto, Albania, Bangladesh e Repubblica del Kosovo, i quali concentrano l'88% del totale dei pareri rilasciati nel corso del 2014 e del 2015 e il 91% durante i primi 4 mesi del 2016. Con riferimento a queste nazionalità, si evidenzia un aumento nel numero dei pareri positivi rilasciati, tranne che per i minorenni provenienti dal Bangladesh.

Nella maggior parte dei casi, i percorsi di integrazione cui si riferiscono i pareri rilasciati riguardano lo studio e la formazione, mentre quelli finalizzati al più immediato inserimento lavorativo costituiscono una minoranza, sebbene in leggero aumento dal 2015 (Grafico 19).

GRAFICO 18

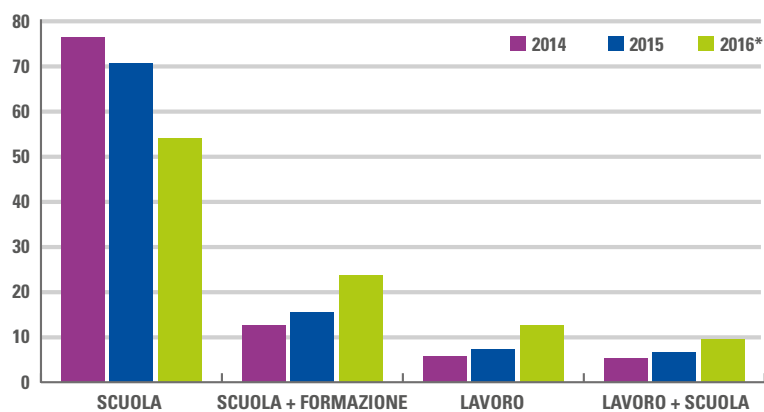
Reati ascritti ai minorenni stranieri non accompagnati in carico agli USSM (%). Anni 2012-2015.



Fonte: elaborazione Irpps-CNR su dati Ministero della Giustizia.

GRAFICO 19

Pareri per la conversione del permesso di soggiorno rilasciati ogni anno dal MLPS per tipologia dei corsi di integrazione (%). Anni 2014-2016.



Fonte: elaborazioni Irpps-CNR su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.
*per il 2016 i dati sono aggiornati al 31 agosto.



Aimamo e Ibrahim sono due fratelli gemelli di 16 anni del Gambia. Ora i ragazzi vivono in Sicilia, nel centro "Arcobaleno" che ospita minorenni migranti non accompagnati e fornisce loro cibo, istruzione e un aiuto legale per richiedere asilo politico.

© UNICEF/UN020006/Gilbertson VII Photo

CAPITOLO 3

Arrivati in Italia: il percorso dell'accoglienza

L'emigrazione, la scelta di partire e di lasciare la propria famiglia, il proprio contesto sociale e di fare a meno, forse per sempre, di tutte le relazioni affettive e sociali che hanno accompagnato la propria crescita emotiva e fisica, non si può ritenere una scelta facile. Essa non è il frutto di una decisione presa in solitudine, quanto più spesso il risultato di un confronto con i propri pari e familiari. Il più delle volte rappresenta il primo passo di una strategia familiare per fare fronte a nuovi bisogni, per fuoriuscire da situazioni di crisi o per migliorare la propria situazione. Ma anche in questi casi, la scelta non è solo razionalmente dettata da un calcolo dei costi e dei vantaggi che ne possono derivare, esiste sempre un elemento dettato dall'emotività, dal vissuto quotidiano che irrompe con il suo carico emozionale e che a volte assume un peso preponderante nella chiamata alla partenza. Questo complesso sistema di fattori che sta alla base dell'emigrazione prende una forma ancora più intricata nel caso dei minorenni non accompagnati. Si può pensare che in questi casi la famiglia abbia un ruolo preponderante non solo nella scelta della partenza ma anche nella preparazione del viaggio e nella scelta della meta. Ma è anche vero che la famiglia in molti casi può rivestire un ruolo marginale se non addirittura negativo – nel senso che rappresenta il contesto da cui si vuole fuggire - o uno dei principali fattori di spinta alla fuga.

Perché: i motivi della partenza e della scelta dell'Italia

Dall'analisi delle interviste raccolte durante l'indagine di campo, all'interno del complicato intreccio di fattori che sono alla base delle motivazioni alla partenza dei minorenni intervistati, emerge una polarizzazione di questi fattori tra un'emigrazione come ricerca di salvezza dai conflitti, di maggiori opportunità e un'emigrazione come il risultato di una fuga da situazioni familiari e sociali disgregate. Comunque, tutti gli intervistati sono accomunati da un contesto sociale ed economico di transizione, in cui i cambiamenti dovuti allo sviluppo economico diseguale e non governato, tendono a sfaldare le tradizionali relazioni sociali per

STORIA DI CHI PARTE PER SFUGGIRE ALLA POVERTÀ

F. età: 17; sesso: m; nazionalità: albanese; status: minorenne non accompagnato; arrivato in Italia nel 2014.

Situazione familiare e contesto di provenienza

F. proviene da un contesto semi rurale. Il suo villaggio è situato nelle vicinanze di Tirana. È prevalentemente abitato da contadini e la maggior parte delle persone lavora nel settore agricolo-alimentare. Il recente sviluppo edilizio della capitale albanese sta progressivamente inglobando il villaggio nel contesto urbano. Questo cambiamento comporta delle ripercussioni sulla struttura economica e sociale del villaggio, tra cui la crescita della disoccupazione tra i braccianti agricoli. Il papà di F. è un bracciante agricolo (anche se possiede un appezzamento) la cui precarietà lavorativa è andata sempre più crescendo mentre la madre è casalinga. F. ha compiuto gli studi della scuola dell'obbligo, ma decide di lasciare gli studi dopo il secondo anno delle superiori per emigrare.

Progetto migratorio

F. mostra una grande determinazione che traspare anche dal suo progetto migratorio. Matura la sua decisione di partire verso i sedici anni, quando i periodi di disoccupazione di suo padre cominciano a diventare più lunghi dei periodi di lavoro e pertanto i soldi cominciano a scarseggiare. Quando decide di comunicare al padre la sua intenzione di partire, il ragazzo ha già risparmiato la somma necessaria per il viaggio grazie ai lavori che ha svolto nei mesi estivi e nei fine settimana (per lo più nei bar o nei ristoranti). Prima di partire, non ha richiesto informazioni sulla vita in Italia o sul lavoro in Italia, sulle città italiane e nemmeno ha chiesto a compaesani con background migratorio o con familiari in Italia, notizie sulla città italiane per capire dove fosse meglio stare. A precisa domanda sul perché allora abbia scelto proprio l'Italia e non un altro Paese, la sua risposta è stata: perché l'Italia era vicina. C'era un pullman che partiva ogni giorno dal villaggio (ormai quasi Tirana) che portava direttamente a Roma passando per il porto di Valona e di Brindisi. L'obiettivo era quello di trovare un lavoro, di guadagnare e essere autonomo.

L'Italia è la prima meta di arrivo perché facile ed economica da raggiungere

ricostruirne di nuove, in cui le famiglie di ceto medio-basso che avevano trovato un equilibrio nella precedente situazione, non riescono a far fronte a questi cambiamenti e a trovare un'adeguata collocazione. In questi contesti la famiglia e la forza dei legami, interni e con l'ambiente circostante, assumono un ruolo fondamentale nel meccanismo dell'emigrazione dei minorenni intervistati. Nel caso di famiglie che riescono a far fronte ai cambiamenti, la partenza di uno dei figli è una delle strategie messe in atto per sopravvivere a queste trasformazioni. In questo caso, l'emigrazione del figlio è un investimento e la riuscita del suo progetto migratorio rappresenta la riuscita e la promozione sociale per tutta la famiglia. La scelta di partire di solito ricade sul figlio maschio maggiore che ha compiuto il percorso scolastico dell'obbligo e la cui prosecuzione negli studi non può più essere sostenuta. Questo è il caso degli intervistati provenienti dall'Egitto e di quello proveniente dall'Albania.

Le somiglianze tra le situazioni degli intervistati e le ricorrenze degli eventi vissuti dagli stessi, sono così evidenti che ci permettono di delineare un comune modello migratorio per questi minorenni non accompagnati. In primo luogo, il loro progetto migratorio è fortemente caratterizzato dal desiderio di lavorare. Per i ragazzi intervistati avere un lavoro significa guadagnare, essere autonomi e aiutare la famiglia. Si rileva inoltre un accordo dei genitori sul progetto migratorio dei propri figli. Accordo che si presenta proprio come un "investimento" della famiglia (i genitori) sia in termini monetari sia in termini affettivi e di speranza per tutta la famiglia. Non a caso tutti gli intervistati maturano la decisione di partire in accordo con i genitori e verso i sedici anni di età, cioè in vicinanza della fine dell'obbligo scolastico. Sempre a proposito del contesto familiare di origine, un'altra caratteristica comune è rappresentata dalla provenienza socio-economica. Siamo di fronte a famiglie di ceto medio che però si trovano ad affrontare dei processi di mutamento sociale ed economico a cui riescono a far fronte e a restare unite, grazie a strategie di *coping* che prevedono anche l'emigrazione di un proprio componente. In altri termini, per sottrarsi al processo di impoverimento e di disgregazione familiare, la famiglia investe sull'emigrazione di uno dei suoi membri.

Infine, la scelta della meta per tutti gli intervistati sembra sia dovuta alla geografia e alla storia passata e presente dell'Italia. L'Italia è nel Mediterraneo, tra tre continenti (Europa, Africa e Asia); come un ponte l'Italia permette di passare da una parte all'altra. Esiste uno sperimentato e diffuso *know how* per raggiungere l'Italia come esistono anche molte rotte per arrivarci. Esiste un'offerta di passaggi per l'Italia alquanto vasta per chi parte dal Mediterraneo e questo mantiene i prezzi del passaggio abbastanza bassi. Pertanto, l'Italia è una meta appetibile perché è raggiungibile con facilità e una spesa relativamente bassa. Siamo di fronte a una scelta razionale fatta in base al rapporto tra mezzi e fini, un calcolo tra costi e opportunità. Considerando che tutti gli intervistati provengono da Paesi con una ormai consolidata storia migratoria verso l'Italia, non è da escludere che la scelta di questo Paese come meta migratoria sia stata influenzata da esperienze migratorie positive di connazionali, anche se dalle interviste traspare abbastanza nettamente che almeno tra gli intervistati, l'attrazione dell'Italia sia più dovuta alle possibilità esistenti per realizzare il viaggio che ai racconti dei connazionali. Nei casi specifici di partenza dall'Egitto, di egiziani e di partenza dall'Albania, da parte di albanesi, il viaggio è stato caratterizzato da meno implicazioni pericolose e da un tempo relativamente breve per l'arrivo, pur se con mezzi e costi diversi, dovuti anche al fatto che ormai l'Albania è in una rete di relazioni stabili e privilegiate con la UE.

Altro gruppo che è possibile individuare tra gli intervistati, è quello che si caratterizza per una partenza che appare più nei termini di una *fuga da* piuttosto che nei termini di una *ricerca di*. In alcuni casi, come quello del minorenne afgano,

la fuga è anche una ricerca di maggiori opportunità, ma sembra mancare quasi del tutto la dimensione strategica dell'emigrazione del minorenne come investimento per il futuro. Non una scelta "razionale" alla base del percorso migratorio dunque, piuttosto una fuga da una situazione di vero e proprio pericolo di vita o di disagio familiare e il cui arrivo in Italia è frutto delle circostanze più che di scelte consapevoli. In queste storie di vita, il progetto migratorio, cioè le aspirazioni e gli obiettivi con i quali è stato intrapreso il viaggio, presenta una consistenza eterea e assume perlopiù l'aspetto di una migrazione forzata. Infatti, le situazioni degli intervistati si situano in quell'area di confine tra le migrazioni per motivi legati alla povertà e le migrazioni per motivi di protezioni internazionali, in cui entrambi gli elementi convivono e sono solamente le circostanze esterne a decidere quale di questi sarà prevalente.

All'interno di questo gruppo, le provenienze dall'Africa sub-sahariana presentano delle somiglianze e delle ricorrenze che, come nel caso precedente, permettono di individuare un modello migratorio comune. Questo gruppo si contraddistingue rispetto a quello precedente, essenzialmente perché la struttura familiare degli intervistati si presentava molto fragile sin dalla nascita del ragazzo, come nel caso dei ragazzi provenienti dal Senegal e Mali. In un contesto segnato da relazioni difficili e dalla privazione economica, la nascita del ragazzo ha segnato un punto di rottura nei rapporti familiari; l'arrivo diviene un motivo di lite tra i coniugi e le rispettive famiglie, in merito alle scelte religiose ed educative. Insomma, in merito a tutti gli aspetti della cura e della crescita del figlio. In seguito a queste rotture definitive, al peggiorare delle relazioni familiari, la partenza diviene una scelta anche preferibile e in quanto tale, tacitamente accettata dalla famiglia. Si configura dunque questa, come una fuga e non una partenza, perché la meta è sempre il Paese confinante. La scelta dell'Italia come meta di una vera e propria emigrazione, assumerà contorni via via più definiti nel prosieguo del viaggio. In questo gruppo di intervistati, il viaggio assume una valenza decisiva sia in riferimento al progetto migratorio sia nella costruzione del modello migratorio, sul come si concretizza il percorso migratorio in Italia.

STORIA DI CHI PARTE PER SFUGGIRE ALL'OPPRESSIONE

P. età: 17; sesso: m; nazionalità: senegalese; status: minorenne non accompagnato; arrivato in Italia nel 2014.

Situazione familiare e contesto di provenienza

P. nasce in una cittadina semi rurale del Senegal. Suo padre proviene dalla Guinea Bissau e fa il pescatore. Il padre arriva in Senegal per una campagna di pesca di gamberi e qui conosce la futura madre di P. I problemi cominciano già alla sua nascita e riguardano la sua educazione religiosa, in quanto il padre è cristiano e la madre musulmana. Dopo poco quindi, il padre lascia la famiglia e il ragazzo rimane a vivere da solo con la madre. Alla fine della scuola dell'obbligo, P. riceve un premio per i voti ottenuti (i più alti della scuola). Il padre lo raggiunge per festeggiarlo ed è questa l'occasione in cui padre e figlio si rincontrano dopo molti anni. Nel 2011 la madre si ammala e resta paralizzato. Decidono quindi di andare a vivere con il nonno materno su un'isola. Il ragazzo

lascia la scuola e per vivere decide di allevare cani che vende ai turisti. Un giorno, trovati tutti i cuccioli morti carbonizzati, accusa il pastore vicino di casa (avevano già avuto parecchie discussioni sul fatto che i cani dessero fastidio alle sue capre); il vicino a sua volta gli rivolge l'accusa di non essere un buon musulmano perché alleva cani. Accade quindi che per ritorsione, il ragazzo uccide alcune delle capre del pastore. Il padre di P., preoccupato dalla reazione della comunità, lo prende e lo porta sulla terraferma e da qui iniziano insieme il loro viaggio, scappando verso il Mali.

Progetto migratorio

P. al momento della fuga insieme al padre ha poco meno di 15 anni. Segue il padre e non si pone mai il problema di dove stiano andando e con quale obiettivo. Questo problema si porrà più avanti nel viaggio, in seguito a un evento drammatico che lo costringerà a fare una scelta definitiva, ma anche questa volta si tratterà di una fuga (come vedremo nel prossimo box sui viaggi).



Il viaggio assume un ruolo rilevante per quello che succederà dopo l'arrivo nel Paese di destinazione del migrante

Raccontami del viaggio: le esperienze migratorie dei minorenni e i pericoli del viaggio

Il viaggio, cioè il percorso seguito dai migranti per raggiungere la propria meta, anche se tra tutti gli eventi che costituiscono la catena del processo migratorio potrebbe sembrare il meno importante, assume un ruolo rilevante per quello che succederà dopo l'arrivo nel Paese di destinazione del migrante.

Tra i tanti fattori che giocano un ruolo nella configurazione del viaggio, probabilmente quello attinente al numero di attraversamenti di frontiera è il più influente. Più sono le frontiere da attraversare più cresce il rischio di essere intercettati, così come cresce il numero dei mediatori o passeur necessari per facilitare il passaggio della frontiera. Di conseguenza aumenta il prezzo del viaggio e i relativi pericoli che dipendono anche da quali Paesi il migrante si trova ad attraversare durante il percorso migratorio.

La lunghezza e gli attraversamenti delle frontiere segnano l'esperienza del viaggio dei migranti e li rendono più vulnerabili, più esposti ai rischi come quelli di subire violenze e sopraffazione, o quello di entrare nelle mire delle organizzazioni che controllano i circuiti della tratta e dello sfruttamento. Da questo punto di vista, il viaggio rappresenta già in sé un fattore di rischio che in particolare per i minorenni e le donne, costituisce un ulteriore aggravio di una condizione di particolare vulnerabilità.

Dalle interviste raccolte durante l'indagine di campo emerge chiaramente il potenziale di rischio che può avere il viaggio in sé per i minorenni (soprattutto per quelli non accompagnati) e come esso segni profondamente tutto il percorso migratorio. Dal racconto degli intervistati provenienti dai Paesi dell'Africa subsahariana, come il Senegal, Gambia e Mali – ma anche nel caso del minorenne proveniente dall'Afghanistan - gli eventi e l'esperienza stessa del viaggio arrivano perfino a determinare l'Italia quale meta migratoria, senza che ci sia stata una precisa intenzione in tal senso da parte dei minorenni intervistati, anzi essi non ne avevano in nessun caso nozione di causa, non conoscendo l'Italia.

Il lungo viaggio dei minorenni provenienti dall'Africa occidentale, si presenta frammentato in tanti segmenti di cammino alla cui fine ci sono le città, dove passano da un passeur all'altro. I nomi di queste città sono ricorrenti nei loro racconti e individuano delle rotte che già sono state intraprese da altri viaggiatori nel passato più lontano come in quello più vicino. Gli inizi del viaggio si presentano facili ed economici, avendo luogo nei Paesi dello spazio ECOWAS⁵ al cui interno i cittadini dei Paesi aderenti a questa comunità, si possono spostare liberamente e dove sono disponibili collegamenti internazionali a prezzi modesti. I problemi cominciano dopo l'ultimo tratto del viaggio all'interno dell'Africa occidentale, quello che termina in Niger. Da questo punto in avanti gli attraversamenti delle frontiere diventano veramente pericolosi.

Durante il passaggio di frontiera tra il Niger e la Libia, i minorenni intervistati sono completamente in balia delle guardie di frontiera. Questo è il momento in cui il viaggio si prende "la pausa" più lunga, la cui durata dipende da fattori che sono completamente indipendenti dalla volontà dei minorenni, dei loro accompagnatori e passeur. I minorenni intervistati durante queste pause hanno lavorato in agricoltura e nell'edilizia.

Queste lunghe pause tra un tragitto e un altro trascorrono in un Paese come la Libia, in cui è sospesa qualsiasi regola propria di uno stato di diritto e vige la legge

⁵ Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale

del più forte, la violenza e la sopraffazione sono elementi costitutivi del quotidiano vissuto dai ragazzi intervistati. Per un minorenni, anche pochi mesi trascorsi nella più totale precarietà esistenziale e affettiva, non possono passare come una semplice parentesi della propria vita. Non fosse altro che per il peso che questi mesi hanno sulla loro giovane età.

Eventi raccontati dagli intervistati come chi racconta della morte del padre in Libia durante una rapina (per cui da minorenne accompagnato a 15 anni diventi improvvisamente, minorenne solo) o la perdita del fratello con cui viaggiava insieme (perché sulla stessa auto non c'era più posto, passato su un'altra auto

▶ STORIA DI CHI PARTE PER SFUGGIRE ALL'OPPRESSIONE

P. scappa con il padre dal Senegal. La prima tappa è in Mali e poi in Niger. Per questa parte del viaggio utilizzano un pullman. Arrivati in Niger prendono un *pick up* per arrivare in Libia. Il viaggio dal Niger fino in Libia dura una settimana. Una volta arrivati in Libia vi si stabiliscono per un anno e quattro mesi; qui sia il ragazzo che il padre lavorano nei campi. Abitano in capanne vicino ai campi coltivati insieme ad altri africani. Tutti insieme costituiscono una comunità autorganizzata il cui obiettivo principale è la propria sicurezza e la protezione dai vicini libici, perché come dice P.: "era meglio non camminare da soli, era troppo pericoloso. Lì tutti camminano armati anche i bambini piccoli tengono pistole così (grandi)". Durante un'uscita in gruppo per le compere, il padre di P. - insieme ai suoi compagni - viene ucciso durante una rapina. La notizia raggiunge P. che si affida al suo amico gambiano che lo convince ad andare sulla costa da dove partono le barche per l'Italia. L'Italia diventa la meta del suo viaggio (principalmente perché è la meta meno difficoltosa da raggiungere) e P. si ritrova così, in una situazione ormai completamente sfuggita al suo controllo. Arrivano al campo, anche questo informale ma completamente gestito da libici, dove ci sono migranti di tutte le nazioni dell'Africa. Dopo due settimane di attesa partono per l'Italia e quest'ultima parte del viaggio dura solamente un giorno poiché vengono subito intercettati e portati in salvo dalla Marina Militare italiana.

A. età 17; sesso: m; nazionalità: afghana; status: minorenne non accompagnato; arrivato in Italia nel 2015.

A. scappa dall'Afghanistan convinto dal padre insegnante di inglese, egli stesso minacciato più volte e costretto a lasciare il lavoro. Scappa insieme al fratello minore con lo zio che li accompagna in macchina fino in Pakistan. Qui lo zio contatta le persone che devono portare i due ragazzi in Europa e ritorna in Afghanistan, mentre per i due ragazzi comincia un lungo viaggio. La prima tappa è in Iran. Qui arrivano in venticinque persone con due macchine. Sfortunatamente la seconda macchina, sulla quale viaggia il fratello minore di A., non arriva lo stesso giorno. A. aspetta il fratello per una settimana, ma invano; allora decide di riprendere il viaggio verso la Turchia perché – secondo i passeur – lì può ritrovare il fratello. Anche per questa parte del viaggio viene usata l'automobile alla cui guida cambia di frequente l'autista. A. è l'unico minorenne e non ha idea di quale sia la meta del viaggio; la sua unica preoccupazione è sapere dove si trovi il fratello e non dove siano diretti. Arrivati alla frontiera con la Turchia scende dall'auto per attraversarla a piedi. Appena sceso dalla macchina, ad A. viene detto di correre più veloce possibile per non essere preso dalle guardie di frontiera: A. si mette a correre. Molti suoi compagni di viaggio vengono presi ma il ragazzo invece, riesce a passare la frontiera e sale su un'altra automobile. Resta due settimane in Turchia e poi viene portato in Grecia con una barca. A. non ritrova il fratello né in Turchia né in Grecia. Gli dicono che potrebbe trovarsi in qualche parte della Grecia oppure essere andato in Italia o in Germania; si tratta ora di decidere tra questi due Paesi. Secondo le stesse parole di A.: "ho scelto l'Italia perché più vicina alla Grecia. Ho preso una barca e sono arrivato in Puglia. Non avevo proprio nessuna idea dell'Italia o della Grecia, ci sono arrivato solo perché cercavo mio fratello. Prima di partire non pensavo a un Paese preciso dove andare, non avevo niente in mente di particolare". Dalla Puglia arriva a Milano dove si presenta alla Polizia e da lì inizia il percorso nei servizi di accoglienza italiani che lo portano ad ottenere l'asilo politico e a richiedere il ricongiungimento con i genitori. Al momento dell'intervista A. è molto contento anche perché ha saputo dalla madre che il fratello minore è in Germania.

da allora non ci si è più visti), sono eventi che hanno determinato delle svolte decisive nei percorsi.

Situazione diversa invece per gli intervistati provenienti dall'Egitto o dall'Albania, il cui percorso per arrivare in Italia non solo è più breve ma è anche più lineare in quanto implica un solo passaggio di frontiera e una sola intermediazione con i *passeur*. Per gli intervistati egiziani, ad esempio, il viaggio non assume un carattere determinante dell'esito migratorio, ma si presenta come una parentesi, essendo consistito in una traversata verso l'Italia che è stata interrotta - dopo un giorno e una notte in mare - dall'intervento di salvataggio della Marina italiana (ovviamente queste caratteristiche non escludono che anche i minorenni egiziani provenienti dall'Egitto possano incorrere in notevoli rischi durante le traversate in mare). Il ragazzo intervistato albanese, invece, è arrivato in Italia salendo su un pullman a Valona e, dopo lo sbarco a Brindisi, è arrivato direttamente a Roma. Dal racconto di quest'ultimo si evince come in poco più di venti anni il viaggio dei minorenni albanesi verso l'Italia abbia perso il suo carattere traumatico per divenire un passaggio tra due realtà molto vicine. Ancora diverso il racconto del minorenne senegalese che racconta di essere nato una seconda volta con l'arrivo in Italia.

LA STORIA DELLA FUGA

N. età: 18 anni nel febbraio del 2016; nazionalità: egiziana; Sesso: m; status: minorenne non accompagnato; arrivato in Italia nel 2015.

La storia del viaggio di N. è del tutto simile a quella di altri due intervistati egiziani, di cui uno è stato il compagno di viaggio dell'intervistato. N. parte da una città dell'Egitto che si trova nella regione del delta del Nilo. Qui N. conosce un suo connazionale. Da questo momento i due minorenni percorrono un percorso migratorio comune (viaggio per l'Italia e il percorso nei servizi in Italia). Partono dall'Egitto su una barca, insieme a circa trecento persone. Sulla barca ci sono adulti, mamme con bambini e altri minorenni. Dopo circa un giorno di viaggio sono intercettati in mare e portati a Siracusa, da dove inizia il loro percorso nel sistema d'accoglienza italiano.

Arrivati in Italia: il percorso dell'accoglienza

Superato il viaggio, le condizioni di vita da migrante in Italia, sicure, regolari e responsabili sono ancora un'aspirazione per tanti minorenni. Ragazzi e ragazze continuano ad affrontare difficoltà sia al momento dell'arrivo, nelle fasi dello sbarco, dell'identificazione e del loro collocamento in comunità se non accompagnati, sia nella ricerca di un alloggio e di un inserimento per coloro che arrivano con i propri genitori. Per tutti c'è la speranza di costruirsi una vita migliore in Italia.

Al momento dello sbarco una delle prime sfide per i non accompagnati è quella di decidere se farsi riconoscere come minorenni o meno. Di solito la scelta dipende dagli elementi del contesto che hanno portato il ragazzo o la ragazza ad affrontare il viaggio (dei quali già si è detto precedentemente).

Alcuni ragazzi tentano di non farsi identificare come minorenni per cercare di raggiungere altre mete che il percorso di tutela previsto in Italia altrimenti non consentirebbe di perseguire con una certa "libertà di movimento e di azione". O diversamente, altri seguono l'indicazione di "adulti di riferimento" (familiari ma soprattutto in questo caso ci si riferisce a *smuggler*) di definire per il ragazzo un percorso da minorenni che sia il più duraturo possibile (fino a far dichiarare al minorenni una età inferiore a quella reale, in modo da garantire a lui o a lei e quindi a chi gestisce la sua presenza in Italia, uno o due anni in più di permanenza regolare). Del resto, non tutte le autorità consolari straniere riescono a essere solerti nell'identificazione del minorenni. Inoltre, una deriva che crea non pochi

STORIA DI CHI STA MALE PER LE PERCOSSE

R. età: 16; sesso: m; nazionalità: gambiano; status: minorenni non accompagnato richiedente protezione; arrivato in Italia nel 2015.

Dopo un lungo viaggio, R. arriva in Libia dove lavora come domestico, fino a che i continui disordini nella città in cui ha deciso di stabilirsi, lo inducono a spostarsi a Tripoli. Una notte un gruppo di briganti lo sorprende, R. non ha soldi da dare loro e per questo viene pesantemente malmenato. Rimane in strada per tre giorni fino a quando non viene soccorso da una persona che decide anche di prendersi cura di lui, offrendogli anche un lavoro in un autolavaggio. Per tre mesi rimane ancora in Libia ma non sentendosi al sicuro, decide di trasferirsi in Egitto. Arriva al porto dove rimane diversi giorni insieme a tanti altri ragazzi (anche loro senza genitori) in attesa di salire su una barca. Al porto R. subisce nuovamente percosse: un uomo, con il calcio di un fucile, lo picchia sulla fronte lasciandogli una cicatrice (ancora evidente) e gli intima di salire su una barca. Il viaggio dura tre giorni fino a quando la barca non viene intercettata da una nave della Guardia Costiera. Fino allo sbarco ad Agrigento, R. non crede che la barca si stia realmente dirigendo in Italia. Sulla barca riceve assistenza e sulla base delle sue dichiarazioni viene riconosciuto minorenni. Le Forze dell'Ordine, che lui ricorda gentilissime, oltre a dargli da mangiare, da bere e i

vestiti, gli fanno l'esame radio del polso, accertandone la minore età. Arrivati ad Agrigento, viene portato in pullman in una comunità per minorenni in Sicilia.

Arrivato in comunità, chiede di essere assistito, sia per i segni di tortura ai piedi (ricevuti in Libia) sia per le lesioni interne (avverte i responsabili che urina sangue e ha frequenti dolori durante la minzione). La comunità ospita dieci ragazzi (provenienti dal Mali, dalla Nigeria, dal Ghana, dall'Egitto) con un continuo ricambio di operatori e anche di ragazzi. R. ci rimane un mese senza andare a scuola, non riceve alcun documento e nessuno gli parla della possibilità di richiedere protezione. Nessuno lo aiuta neanche per il suo problema di salute (che sente molto forte) e, anche per questo, decide di scappare. Riesce a mettere insieme pochi soldi, sufficienti a prendere un pullman per arrivare a in una città del nord Italia, unica meta disponibile.

Il viaggio dura una notte e tutta una mattina. Arriva alla Stazione Centrale di Milano, dorme un giorno per strada e qualcuno lo indirizza verso la polizia. Ma non parla italiano e conosce pochissimo l'inglese, quindi è difficile farsi capire. Il giorno dopo, trovato un interprete, i poliziotti prima lo accompagnano in un ristorante a mangiare, poi procedono con la fotosegnalazione e lo accompagnano al centro di pronta accoglienza; quindi viene inserito in una comunità di seconda accoglienza che subito, lo porta all'ospedale dove riceve tutte le cure necessarie.

STORIA DI UNA VITA SUL TRENO

O. età: 15; sesso: m; nazionalità: ucraino; status: minorenni non accompagnato; arrivato in Italia nel 2013.

Attualmente O. vive con la mamma in un centro per richiedenti asilo di una grande città, ma continua a frequentare la scuola del piccolo centro dove abitavano e, tutti i giorni, deve prendere un autobus, un treno e ancora un altro autobus per raggiungere la scuola. Sono ormai tre anni che frequenta la stessa scuola e non ha mai voluto cambiare perché si trova bene e ha voto molti alti. Quest'anno dovrà fare l'esame di licenza media e il prossimo anno pensa di iscriversi al Liceo Scientifico; purtroppo non sarà quello della sede vicino a casa, perché non è riuscito ad entrarci. Durante la scuola ha frequentato i corsi integrativi di latino, informatica e inglese (si sta preparando per l'esame di certificazione), inoltre il venerdì pomeriggio dopo la scuola frequenta un corso di nuoto. O. dice che in Italia la scuola è molto differente rispetto a quella dell'Ucraina: gli insegnanti sono molto aperti e disponibili, è possibile dare loro del "tu" e parlare con loro di tutto.

Il più grande desiderio di O. è quello di vivere in una casa "normale" solo con la sua mamma. Vorrebbe però anche fare l'animatore dell'oratorio ed è appassionato di tecnologia (gli piacerebbe avere un telefono di ultima generazione).

problemi è quando le stesse organizzazioni del traffico, indicano a persone adulte di farsi identificare come minorenni in modo da usufruire di mesi di regolarità, prima dell'accertamento.

Ma i ragazzi intervistati raccontano anche che al momento del loro arrivo in Italia, erano completamente disorientati e farsi proteggere dalle Forze dell'Ordine è sembrata loro la soluzione migliore. Succede spesso alla Stazione Tiburtina di Roma o alla Stazione Centrale di Milano, dove è facile riconoscere ragazzi che arrivano da soli, che fanno domande ai passanti, che cercano informazioni per sapere cosa fare, dove andare. In questi casi fondamentale è il primo contatto che hanno i ragazzi. Per questo motivo è sufficiente che prima o durante il viaggio o all'arrivo, vengano intercettati da organizzazioni che controllano i circuiti del *trafficking* perché il loro percorso sia segnato.

Gli operatori presenti allo sbarco riferiscono della possibilità che in quei momenti di grande confusione, minorenni anche se accompagnati, perdano i propri genitori, soprattutto quando i nuclei vengono separati per motivi organizzativi (perché magari in quel momento di emergenza, non è possibile trovare una struttura che li accolga come nucleo). Talvolta diviene quindi difficile ricomporre il nucleo sulla base delle informazioni fornite dal minorenne.

I ragazzi intervistati ricordano che all'arrivo al porto hanno mangiato e di essere stati accompagnati dalle Forze dell'Ordine in un luogo dove erano presenti altri ragazzi come loro, separati dalle ragazze. Poi il ricordo successivo è l'intervista e l'affidamento ad altro personale, senza capire bene cosa succedesse, per la difficoltà di comprendere la lingua.

I minorenni soli che presentano domanda di asilo, dopo l'identificazione vengono condotti in "luoghi" protetti e quindi affidati al Sindaco del luogo dove si trovano o, negli ultimi anni, al Sistema Nazionale di Protezione che si basa sulla rete dello SPRAR. Vengono cioè inseriti in una struttura di accoglienza che sia adatta a garantire loro la protezione, la tutela e un progetto socio-educativo.

L'Italia negli ultimi anni, proprio di fronte all'incremento del flusso di minorenni non accompagnati, ha investito risorse per aumentare il numero dei posti di accoglienza, allargando il sistema SPRAR e sostenendo i Sindaci, tutori legali dei minorenni soli presenti nel proprio territorio, sia nei costi legati all'accoglienza, sia anche nelle misure di sostegno e di inclusione.

È proprio laddove i Comuni non riescano a garantire la necessaria rete sociale di intervento per assenza di risorse o per limitata esperienza nel settore, che si concretizza la sfida dell'inclusione dei ragazzi nelle città dove sono stati o intercettati o accompagnati (nell'ambito del Sistema Nazionale di accoglienza).

Nelle strutture di accoglienza devono essere garantite al minorenne ogni forma di protezione e tutela nel suo superiore interesse; alloggio, vitto, ma anche la definizione di un progetto di assistenza che riguarda fondamentalmente quattro aspetti: la formazione linguistica, l'istruzione e la formazione professionale, la cura della salute e la socializzazione primaria. Coloro che sono inseriti in strutture d'accoglienza possono accedere al sistema di istruzione e formazione, al Servizio sanitario nazionale, possono avere un sostegno nella definizione del proprio status legale (permesso di soggiorno per minore età, definizione della domanda di asilo, riconoscimento dei titoli di studio etc.), possono usufruire di forme di orientamento al lavoro e inserimento socio-professionale (a tale riguardo, da ricordare le iniziative del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali circa le "doti" e anche le borse lavoro). Di solito questi tipi di intervento vengono gestiti direttamente dagli operatori delle strutture dove i minorenni sono alloggiati, sotto il coordinamento del Servizio Sociale territoriale, che, generalmente, è il tutore legale del minorenne. Molto spesso però il progetto educativo si scontra con le aspettative del minorenne e con il desiderio di inviare a casa il più presto possibile i soldi per rimborsare i debiti contratti per il viaggio. Aspettative che non sono solo del minorenne ma spesso anche della sua famiglia, con la quale rimane in contatto costante attraverso i new media e applicativi di comunicazione via internet (*chat, blog, social network*).

Così può accadere che i ragazzi abbandonino la scuola o la borsa lavoro per

STORIA DI CHI VUOLE LAVORARE REGOLARMENTE

A. età: 16; sesso: m; nazionalità: egiziana; status: minorenne non accompagnato; arrivato in Italia nel 2014.

A. in Egitto ha i genitori e due sorelle; una è già sposata e lavora. Il papà lavora ma la famiglia ha vissuto un periodo difficile. A. ha frequentato la scuola dell'obbligo e poi ha iniziato a lavorare per aiutare la famiglia dato che non aveva molto successo a scuola. A. sente ancora oggi via telefono il papà, la mamma e le sorelle che gli domandano sempre come sta.

Ha già mandato un po' di soldi ai genitori, perché è riuscito a guadagnare qualcosa. Attualmente lavora in cucina presso un ristorante e nonostante sia faticoso, gli piace cucinare italiano. Ha potuto beneficiare di una borsa lavoro ottenuta grazie all'impegno dagli operatori del centro di accoglienza dove vive, quando ha compiuto sedici anni. Prima di questo lavoro ha avuto la possibilità

di frequentare il corso di formazione professionale come pizzaiolo, impegnandosi molto.

Lo scorso anno ha frequentato la scuola di italiano e si sta preparando per fare l'esame di terza media.

Prima di arrivare in Italia pensava di lavorare come installatore di parquet, mestiere che ha appreso in Egitto, ma sa che in Italia è molto difficile inserirsi in questo settore. Il venerdì frequenta la moschea, di solito insieme a un altro ragazzo egiziano di quasi diciotto anni. Dopo il rito si ferma un poco con gli altri ragazzi che incontra lì e poi torna al centro.

Con la scuola e il lavoro è molto impegnato, si trova bene al ristorante dove lavora, insieme agli altri colleghi e che sono per lo più italiani; il padrone del ristorante è egiziano.

Lui pensa di tornare in Egitto quando avrà compiuto diciotto anni, con il permesso di soggiorno, in modo da poter continuare a tornare in Italia, regolarmente.

“lavorare” come tuttofare, all’interno delle cucine dei ristoranti, negli autolavaggi, scaricando cassette al mercato, raccogliendo frutta nelle campagne... senza però percepire di essere sfruttati dal proprio datore di lavoro.

Ma i ragazzi intervistati sanno che la cosa più importante per loro è imparare l’italiano. Alcuni di loro indicano come efficace percorso di inserimento quello della frequenza della scuola ordinaria (ancor più che i soli corsi di lingue).

Riprendere la propria formazione rappresenta un elemento di continuità con il passato ma soprattutto di superamento di una condizione di esclusione.

D’altra parte i minorenni esprimono impressionanti capacità di superamento sia delle barriere linguistiche, in termini di apprendimento, sia di quelle sociali, tali che non rispettare le naturali inclinazioni e predisposizioni dei ragazzi a motivo di barriere legali o burocratiche, rappresenterebbe un vero danno per il minorenne e per la società.

Non è raro peraltro che tra i motivi del progetto migratorio, ci sia anche il raggiungimento di un livello di studi che nel Paese di origine richiederebbe alla famiglia un impegno economico elevato. Così gli studenti più talentuosi sono non di rado spinti a emigrare, registrando peraltro, superata la barriera linguistica, elevati livelli di apprendimento e di rendimento scolastico anche in Italia.

C’è poi l’aspetto di coloro che seppure riconosciuti come minorenni, sfuggono alla presa in carico da parte dello Stato. Si tratta di minorenni definiti “irreperibili”, coloro i quali sono stati accompagnati in una struttura alloggiativa, dalla quale però si sono allontanati senza dare traccia di sé. E poi ci sono i ragazzi e le ragazze che non hanno mai avuto accesso alle strutture di accoglienza, perché non sono stati mai identificati come minorenni o perché sfuggiti a ogni controllo alla frontiera.

Il primo vero rischio è quello dello sfruttamento che trova anche, purtroppo,

STORIA DI CHI È STATO “DUBLINATO”

Y. età: 9; sesso: m; nazionalità: irachena; status: minorenne accompagnato richiedente protezione; arrivato in Italia nel 2015.

In Iraq Y. frequenta la scuola primaria e ha iniziato a imparare l’arabo, oltre all’iracheno parlato in famiglia. Purtroppo il papà di Y. è costretto a lasciare il paese e decide di portare la famiglia negli Emirati Arabi. Arrivato negli Emirati, a sei anni Y. riprende la scuola, frequentando in particolare la scuola internazionale in lingua inglese, ma con i compagni di scuola parla l’arabo. Il padre qui lavora mentre la mamma è incinta e negli Emirati nasce la sorellina di Y.. La famiglia decide di lasciare gli Emirati per l’Europa e ottiene dall’Ambasciata italiana di Abu Dhabi un visto di ingresso per turismo. Raccolti i soldi per il volo aereo giungono a Milano Malpensa e da lì proseguono in macchina in Svizzera e poi da lì in Finlandia, dove si stabiliscono nel marzo del 2015.

Y. inizia la scuola in Finlandia mentre suo padre trova un lavoro. In Finlandia la famiglia fa richiesta di asilo, ma dopo alcuni mesi viene

loro comunicato che la domanda non può essere accettata perché risulta il precedente rilascio del visto di ingresso verso l’Italia. Dopo otto mesi la polizia finlandese intima alla famiglia di Y. di lasciare la Finlandia e di andare in Italia a presentare la domanda di asilo. Così nel novembre 2015 tornano a Milano e vengono accolti prima in un centro e poi in una struttura per famiglie. Solo a febbraio 2016 Y. riesce ad iniziare la scuola.

Tutti i giorni papà e mamma accompagnano Y. a scuola, dove ha appreso subito l’italiano ma ancora ricorda gli amici che ha lasciato in Finlandia e anche la casa dove viveva, perché era molto silenziosa.

Y. è un bimbo molto sveglio e socievole e già ha fatto amicizia con alcuni compagni di scuola. Y. è l’unico in famiglia a parlare e comprendere l’italiano.

Nei prossimi mesi la famiglia di Y. sarà ascoltata dalla Commissione Territoriale e il desiderio è quello di ricevere lo status di rifugiato in modo da avere i documenti necessari per poter vivere in Europa, forse tornando in Finlandia (i genitori di Y. non riescono ancora a pensare il proprio futuro in Italia).

I rischi maggiori colpiscono i minorenni senza famiglia o riferimenti affettivi forti

STORIA DI CHI VORREBBE GIOCARE A CALCIO

Q. età: 16; sesso: m; nazionalità: gambiano; status: minorenne non accompagnato richiedente protezione; arrivato in Italia nel 2015.

Q. vive in un centro di accoglienza per minorenni stranieri. Nel centro segue un corso di italiano per quattro giorni a settimana presso un CPIA e frequenta una scuola vicino. Vorrebbe giocare a pallone in una associazione sportiva, ma gli mancano i documenti per iscriversi; vorrebbe anche lavorare in una pizzeria o in una panetteria (anche se non l'ha mai fatto come lavoro). Q. ha studiato e ha anche lavorato un anno come sarto.

Ha perso i contatti con la sua famiglia, anche perché durante l'ultima telefonata con la mamma ha avuto una forte discussione. Ha contatti con i suoi amici e anche i parenti del padre sanno che ora vive in Italia. Nel centro una volontaria, due volte alla settimana, gli insegna la lingua italiana. Imparare l'italiano è molto importante per lui.

Q. parla la lingua mandingo, ma conosce l'inglese e conosce abbastanza bene l'italiano. In Mauritania parlava un poco di Wolof, dialetto arabo, e in Libia il "libiano" dice (probabilmente il berbero). Q. è ancora molto abbattuto, parla lentamente e sempre con la testa bassa, triste.

espressione in abusi e nel *trafficking* (soprattutto per le ragazze). Per questi ragazzi è sospesa qualsiasi regola propria di uno stato di diritto e vige la legge del più forte: per vivere devono imparare presto a sperimentare quotidianamente la violenza e la sopraffazione.

I minorenni incontrati raccontano anche della ricerca continua di veloci guadagni per colmare il debito contratto dalla famiglia o nel tentativo di garantirsi un futuro per sé in Europa. Vale soprattutto per i non accompagnati non in carico ai Servizi sociali, ma anche coloro i quali sono inseriti in strutture di accoglienza sono spesso attratti da proposte di "attività lavorative" irregolari e anche illegali come lo spaccio di stupefacenti, la prostituzione, il furto etc.

Comune a tutti i minorenni soli intervistati è la sindrome dello stress legato anzitutto allo spostamento, all'aver lasciato il proprio contesto di vita, al sentirsi rinchiusi in un centro, a non potere tornare indietro prima di aver estinto il debito contratto dalla propria famiglia, alla tensione verso una "riuscita" economica che consenta a se stessi e al proprio nucleo di origine, un miglioramento nelle condizioni di vita. Tale situazione si prolunga e si acutizza proprio al momento del passaggio alla maggiore età, vissuto non tanto come il riconoscimento legale di una condizione di adulto, già sperimentata in maniera precoce, bensì come l'inizio di un periodo di ulteriori incertezze e instabilità.

L'impatto di tutto questo è difficile misurarlo nell'immediato, ma gli operatori (educatori, psicologi, mediatori) riferiscono sia di manifestazioni di rabbia, di aggressività nei confronti di coloro che prestano aiuto e verso le figure istituzionali (assistenti sociali, insegnanti, responsabili di comunità), sia di atti di auto-lesionismo.

I rischi maggiori colpiscono chiaramente i minorenni senza le loro famiglie o senza riferimenti affettivi forti. Probabilmente sono una parte inevitabile del percorso migratorio, ma nelle loro parole i minorenni intervistati non fanno che esprimere inquietudini profonde.

La situazione di fatica e le sfide quotidiane sono caratteristiche anche dei minorenni stranieri accompagnati. Molte storie di nuclei familiari con minori che raccontano di spostamenti forzati e della ricerca (o dell'attesa) di uno status legale anzitutto dei genitori, attesa che però colpisce prima di tutto i minorenni, non tanto nel loro inserimento scolastico (che è garantito ogni momento dell'anno, non senza alcune difficoltà di carattere burocratico negli istituti) quanto per l'accesso alle cure, alle attività sportive e di socializzazione.

Se la scuola rappresenta un ambito di inserimento, relativamente facile, i minorenni stranieri e le loro famiglie si scontrano non di rado con una serie di lungaggini burocratiche che ostacolano la possibilità di stabilirsi in un territorio. Lo scadere del permesso di soggiorno, un cambio di residenza, l'irregolarità della presenza di un genitore, il tempo di attesa per la decisione della Commissione di riconoscimento dello status di rifugiato, sono tutte situazioni che rendono i minorenni esposti al rischio di non poter ricevere servizi in condizione di parità rispetto ai loro coetanei. Se non si è autorizzati dal proprio tutore diventa anche difficile iscriversi a una società sportiva per giocare a calcio.

Anche dopo che i rischi e i pericoli del viaggio sono passati, i minorenni possono affrontare una vita di discriminazioni e di privazione dei diritti civili, se non sono in grado di ottenere o dimostrare la propria identità e la cittadinanza o, in particolare nel caso italiano, la residenza (condizione per accedere agli interventi del welfare locale). Ciò può accadere in diversi modi: se i documenti di cittadinanza vengono persi nel bel mezzo del viaggio; se i genitori non sono in grado di trasmettere la propria cittadinanza a causa delle leggi del proprio Paese o per condizioni di contesto; se la nascita non è stata registrata perché avvenuta durante il percorso di migrazione; se il nucleo è domiciliato in un posto che non può dare la residenza (perché inabitabile, perché una struttura pubblica...). Ma, indipendentemente dai motivi, le conseguenze sono pesanti per i minorenni. Senza un'identità legale, per i minorenni può essere difficile accedere ai servizi essenziali tra cui l'assistenza sanitaria, la protezione sociale e la formazione, anche se la normativa italiana prevede questi diritti per tutti i minorenni, a prescindere dallo status migratorio. Possono esserci inoltre, limitazioni nei movimenti futuri e ulteriori difficoltà se hanno bisogno di protezione.

Una situazione in parte simile è quella vissuta dai nuclei familiari (raramente da minorenni singoli) richiedenti asilo e cosiddetti "dublinati" i quali, anche dopo mesi vissuti in un Paese europeo, si trovano costretti a rientrare in Italia, Paese che non solo non hanno scelto per stabilirsi ma dove inoltre, si trovano a confrontarsi con tempi lunghi e procedure amministrative complesse relative alla protezione internazionale. I minorenni vivono la sofferenza dei propri genitori nel dover rimanere inattivi fino al momento dell'audizione presso la Commissione, avendo invece alimentato speranze e attese di inserimento nel Paese europeo da dove sono stati mandati via.

Ma non è finita. Anche quando le barriere burocratiche vengono rimosse, disinformazione, pregiudizi e xenofobia possono frapporsi tra i minorenni e i servizi che hanno diritto a ricevere.

Le vicende quotidiane del nucleo familiare incidono sul minorenne che ha bisogno di particolare supporto per elaborare i continui traumi a cui è sottoposto, con la speranza che possa col tempo metabolizzarli.

Un adattamento complicato è quello che si trovano a vivere i minorenni stranieri che raggiungono i propri genitori, a seguito di un processo di ricongiungimento familiare. Può capitare che le scelte dei genitori non sempre corrispondano alle aspettative che il minorenne si è costruito nel Paese di origine (magari attraverso

i regali ricevuti dai genitori dall'Italia). Può accadere quindi che i minorenni esprimano il loro disagio con azioni di ribellione nei confronti dei propri genitori.

Per molti aspetti di vulnerabilità, l'inserimento nelle strutture di accoglienza per i minorenni non accompagnati, l'accompagnamento tra "pari" per i ragazzi che vivono con i loro genitori, il sostegno dei Servizi sociali per i minorenni ricongiunti, costituiscono una vera forma di orientamento pedagogico-educativo.

Tutte le situazioni e le esperienze che succedono una volta arrivati in Italia, condizionano l'immediato benessere del minorenne così come il suo vissuto che solo un attento e continuativo intervento socio-educativo è in grado di sostenere.

STORIA DI CHI NON È VISIBILE AMMINISTRATIVAMENTE

Intervistati n. 11 e 12; età: 5 e 8; sesso: f e m; nazionalità: albanese; status: minorenni accompagnati; arrivati in Italia nel 2010.

Dopo alterne vicende, la famiglia di K. e C. lasciano l'Albania e arrivano in Italia e decidono di condividere la propria abitazione con il fratello del papà, la cui famiglia è composta da tre minorenni.

Alla scuola primaria K. viene accettato con il proprio passaporto albanese (rilasciato in Albania). La mamma cura tutti i rapporti con le insegnanti e la scuola in genere, firmando tutti gli atti necessari (anche se non risulta in regola con le norme sul soggiorno). In seconda classe primaria K. e la sua famiglia si trasferiscono in un'altra cittadina e quello stesso anno avviene anche la regolarizzazione del soggiorno del papà (senza condizioni economiche vincolanti). Tale sanatoria fa sì che i bambini vengano

iscritti nel permesso di soggiorno del papà e riconosciuti anche dal Comune che li ha segnati come residenti nel proprio territorio. La mamma dei bambini benché irregolare ha sempre lavorato, senza alcuna forma contrattuale.

I rapporti tra i coniugi però arrivano a un punto di difficoltà soprattutto quando il papà perde il proprio lavoro, mentre la mamma continua ad avere piccoli impieghi nelle famiglie della zona tali da consentirle di avere un guadagno per sostenere il nucleo (a differenza del marito). Dopo l'ennesimo atto di violenza subita, la donna decide di denunciare il marito e viene presa in carico dal centro anti violenza insieme ai figli.

Il padre perde il lavoro, scade il suo permesso di soggiorno e perde anche la residenza nella cittadina: accade così che i minorenni del nucleo familiare non risultino più registrati presso nessuna anagrafe comunale, né risultino in nessun permesso di soggiorno. Attraverso gli operatori della casa famiglia dove ora risiedono, la mamma prova a richiedere la residenza in modo da consentire loro l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale.



Una bambina cammina , sotto la pioggia, lungo il binario ferroviario che passa per la città di Gevgelija in Grecia.

© UNICEF/UNI196239/Georgiev

CAPITOLO 4

Le raccomandazioni dell'UNICEF nel contesto della crisi umanitaria dei migranti e dei rifugiati in Europa⁶

La Riforma del Regolamento di Dublino: un accesso efficace alle procedure di richiesta di protezione internazionale in Europa

L'Europa ha concordato un insieme di regole per determinare quale Stato sia responsabile di considerare le richieste di protezione internazionale presentate in uno di essi. Il Regolamento, conosciuto con il nome di Dublino III, mira ad individuare nel minor tempo possibile, lo Stato membro responsabile, in modo da prevenire richieste presentate in parallelo. Il Regolamento di Dublino riconosce che il superiore interesse del minore richiedente protezione internazionale, accompagnato o meno, deve essere tenuto in primaria considerazione nell'applicare la normativa. Spesso gli Stati hanno difficoltà nell'applicare tale principio e troppo spesso i minorenni richiedenti protezione internazionale vedono negato il proprio diritto ad avere accesso alle procedure di asilo.

Considerato che i minorenni costituiscono una larga percentuale dei richiedenti asilo dell'Unione Europea, la situazione è fonte di particolare preoccupazione per l'UNICEF, che rivolge agli Stati le seguenti raccomandazioni:

1. rapida adozione di decisioni per evitare che i minorenni siano esposti a situazioni di rischio
2. rapida condivisione delle informazioni con il minorenni relativamente al diritto di richiedere protezione internazionale
3. maggior numero di tutori per i minorenni
4. ascolto dei minorenni nelle procedure di richiesta di protezione internazionale
5. formazione specifica per i professionisti incaricati di rispondere alle domande di protezione internazionale
6. appropriate misure alternative alla detenzione
7. valutazioni individuali dei legami familiari
8. applicazione armonizzata del principio del superiore interesse
9. utilizzo della clausola discrezionale
10. sistema di accoglienza e protezione armonizzato e migliorato.

Il diritto del minorenni al ricongiungimento familiare

La vita familiare ha un enorme impatto sulla protezione ed il benessere dei suoi singoli membri. Per questo motivo il diritto alla vita familiare e il principio dell'unità familiare sono riconosciuti e tutelati da diversi strumenti legali internazionali.

In una crisi umanitaria, i minorenni fanno ancor più affidamento sui membri della propria famiglia per un senso di stabilità, protezione e sostegno. In queste situazioni peraltro il rischio di separazione da un familiare è alto. La separazione dalla famiglia può avvenire per errore, a seguito di una situazione di crisi o di restrizioni di movimento; può anche essere una misura presa dalla famiglia stessa in caso di pericolo di vita, in mancanza di altre

⁶ UNICEF Advocacy Briefs. Refugee and Migrant Crisis in Europe.2016

soluzioni. La separazione dalla famiglia aumenta l'angoscia e l'instabilità nei minorenni ed ha un impatto negativo sulle loro capacità di reagire e integrarsi nella società ospitante.

La Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, approfondisce più di altri strumenti legali internazionali la definizione di ciò che comporta il diritto alla vita familiare. In primo luogo si riferisce al diritto del minorenne a non essere separato contro la sua volontà dai suoi genitori, a meno che, in base alla legge, le competenti autorità abbiano stabilito che tale separazione risponda al superiore interesse del minorenne. In secondo luogo, afferma che ogni minorenne separato dalla propria famiglia ha il diritto di mantenere relazioni personali e contatti diretti e regolari con entrambi i genitori, a meno che ciò non sia contrario al suo superiore interesse. Infine essa riconosce in modo specifico il diritto di entrare e rimanere in un territorio in modo che il minorenne possa ricongiungersi ai propri genitori. In Europa il diritto alla riunificazione familiare così come riconosciuto dalla Convenzione, non è un diritto assoluto ma anzi è sottoposto a diverse condizioni e restrizioni.

L'UNICEF dunque, raccomanda che la legislazione europea e quella dei suoi singoli Stati membri sia migliorata in modo da:

1. estendere il diritto alla riunificazione familiare anche alle persone che godono della protezione sussidiaria
2. assicurare che le famiglie separate a causa di un conflitto o di disastri naturali siano riunificate nel rispetto del superiore interesse del minorenne
3. incoraggiare un uso flessibile delle procedure esistenti di riunificazione familiare per rispondere alle situazioni umanitarie
4. facilitare le condizioni esistenti e le procedure in modo che i minorenni non siano tenuti lontani dalle loro famiglie
5. dare priorità alle richieste di riunificazione familiare che coinvolgono minorenni
6. prevedere procedure abbreviate nei casi che coinvolgono minorenni. I minorenni dovrebbero essere riunificati alle loro famiglie in modo puntuale, quando ciò è nel loro superiore interesse
7. destinare ulteriori risorse per rispondere e gestire adeguatamente le richieste di riunificazione familiare
8. investire nella formazione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza dei funzionari che si occupano di valutare le richieste di riunificazione familiare.

Un appello per una figura efficace di tutore legale per i minorenni non accompagnati e separati

In base alla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ciascuno Stato è responsabile della protezione di ogni minorenne non accompagnato o separato presente sul suo territorio. La nomina di un tutore legale è il primo passo in questa direzione. Questo ruolo può essere ricoperto sia da un rappresentante legale sia da una persona non professionista.

Il Comitato ONU sui diritti dell'infanzia, nel proprio Commento Generale n.6 dedicato al trattamento dei minorenni separati dalle proprie famiglie e non accompagnati, fuori

dal loro paese d'origine, richiede agli Stati di nominare un tutore legale non appena il minore non accompagnato o separato viene identificato e di mantenere tale nomina finché il soggetto non è divenuto maggiorenne o non ha abbandonato il territorio dello Stato.

Il tutore legale andrebbe consultato ed informato in merito a qualunque iniziativa intrapresa nei confronti del minore. I tutori hanno un ruolo chiave rispetto alla tutela dei minorenni che sono temporaneamente o definitivamente privi di cure familiari, a prescindere dalla loro nazionalità e dal loro status migratorio.

Nella prassi, purtroppo i titoli che danno diritto alla nomina di un tutore legale, variano da Stato a Stato, inoltre si registrano lunghi ritardi rispetto ai tempi della nomina del tutore oltre al fatto che spesso a ciascun tutore viene affidata la responsabilità di centinaia di minorenni.

Rispetto alle suddette considerazioni, l'UNICEF raccomanda:

1. la nomina di un tutore per ogni minore privo di cure familiari
2. la garanzia dell'indipendenza e dell'imparzialità del tutore
3. l'ascolto del minore nella scelta del tutore
4. lo sviluppo di linee guida per la valutazione dei legami familiari, riunificazione familiare ed altre soluzioni durevoli
5. investimenti adeguati in termini di risorse umane e finanziarie per garantire un'effettiva tutela.

Il rimpatrio dei minorenni e ai controlli alla frontiera

I fattori all'origine delle attuali migrazioni forzate verso l'Europa sono complessi, specialmente quando sono coinvolti dei minorenni. Molti di essi arrivano in Europa per sfuggire a guerre e conflitti, altri fuggono dalla povertà estrema, dalle conseguenze dei cambiamenti climatici, dalle discriminazioni e dalla violenza al fine di soddisfare i diritti umani fondamentali, come la salute e l'istruzione. Considerato ciò, gli Stati devono assicurare che questi minorenni abbiano garanzia del diritto di richiedere protezione internazionale.

Uno dei risvolti della risposta degli Stati all'attuale crisi umanitaria dei rifugiati e dei migranti si concentra sulle politiche di rimpatrio e sulle prassi concernenti i migranti irregolari e le persone le cui richieste di asilo sono state respinte: gli Stati considerano le politiche di rimpatrio parte integrante dei loro sforzi per gestire l'immigrazione irregolare. È prerogativa degli Stati regolare l'entrata e la permanenza dei cittadini stranieri sul proprio territorio e controllare le proprie frontiere.

Questa facoltà tuttavia non è assoluta, ma regolata da norme internazionali.

Il bisogno di recuperare il controllo delle frontiere ha condotto a situazioni in cui quest'ultime sono state chiuse al fine di controllare i movimenti delle persone, inclusi i minorenni, con la conseguente preoccupazione del rispetto dei loro diritti e dei principi di diritto internazionale, incluso il rispetto del divieto di respingimento.

Minorenni migranti privi di documenti e richieste di asilo respinte

I minorenni le cui richieste d'asilo sono state respinte o che sono stati individuati quali migranti privi di documenti non sempre sono tutelati dal principio di non respingimento. In ogni caso, il superiore interesse dei minorenni deve essere rispettato quando si decide del loro futuro, inclusi eventuali rimpatri. A questo riguardo:

1. l'UNICEF sollecita gli Stati a determinare e documentare il superiore interesse di un minorenne prima di procedere a qualunque decisione relativa al suo rimpatrio
2. la determinazione del superiore interesse del minorenne deve essere condotta anche nel caso in cui il minorenne sia accompagnato dalla propria famiglia
3. l'UNICEF richiede una valutazione dettagliata sulla condizione dei diritti dell'infanzia e adolescenza nel paese di origine del minorenne, per procedere nella determinazione del suo superiore interesse e decidere in merito alla sua richiesta
4. le osservazioni e le opinioni del minorenne dovrebbero essere ascoltate durante la valutazione e dovrebbero essere prese in considerazione nella determinazione del suo superiore interesse
5. ad ogni minorenne e ad ogni famiglia, destinatari di una decisione di rimpatrio, dovrebbe essere concesso il sostegno necessario per prepararsi al rimpatrio. Ciò include, la possibilità di ricevere sostegno psicosociale, di ottenere adeguate informazioni in una lingua conosciuta sulle opzioni e le conseguenze legali
6. nessun minorenne dovrebbe essere privato della libertà personale nelle more del rimpatrio e dovrebbe continuare ad avere accesso ai servizi di base, come l'istruzione e l'assistenza sanitaria
7. l'UNICEF raccomanda di evitare l'uso della forza nell'esecuzione dei rimpatri.

Uso di permessi di soggiorno temporanei

Alcuni Stati assicurano permessi di soggiorno temporanei ai minorenni, che di solito scadono quando la persona raggiunge la maggiore età, pertanto questo status non promuove la piena integrazione del minorenne nella società ospitante e una volta raggiunta la maggiore età il minorenne potrebbe essere spinto verso l'irregolarità.

A questo riguardo:

1. l'UNICEF chiede agli Stati di dare seguito in modo adeguato ad ogni richiesta di protezione internazionale. La protezione temporanea non dovrebbe essere utilizzata in sostituzione della determinazione dello status di rifugiato, ma un'alternativa sul piano della child protection, nel caso in cui il minorenne non abbia i requisiti per ottenere lo status di rifugiato
2. l'UNICEF chiede soluzioni sostenibili e di lungo periodo per i minorenni non accompagnati o separati. Si dovrebbero fare investimenti adeguati per assicurare loro uguale accesso ai servizi e ai diritti fondamentali
3. quando un minorenne raggiunge i 18 anni ed il suo titolo di soggiorno temporaneo sta per scadere, l'UNICEF chiede agli stati di considerarne la proroga per permettere al minorenne di proseguire nel suo percorso di istruzione o di impiego.

Una casa lontano dalla propria

La Convenzione sui diritti dell'infanzia riconosce il diritto di ogni minorenni ad un tenore di vita adeguato al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale. La legislazione europea definisce gli standard adeguati per i minorenni migranti e rifugiato. Tuttavia, i requisiti che danno diritto a tali standard, differiscono considerevolmente a seconda della legislazione nazionale, della qualifica dello status del minorenni, della volontà politica e delle risorse a disposizione.

L'UNICEF, nel rispetto della Convenzione, richiede condizioni di vita dignitose per tutti i minorenni in Europa a prescindere dal loro status. Standard minimi dovrebbero essere garantiti in quest'ambito, includendo:

1. alternative alla permanenza nei centri che rispettino il diritto alla libertà e alla vita familiare, dei minorenni migranti
2. un alloggio adeguato e l'accesso ai servizi di base nella comunità per tutti i minorenni e le loro famiglie
3. per i minorenni non accompagnati e separati soluzioni che prediligano l'accoglienza in famiglia.

Standard e capacità di accoglienza

La maggior parte dei rifugiati e dei migranti che sono arrivati in Europa attraverso il Mediterraneo nell'ultimo anno vivono in centri di accoglienza, campi formali e informali, alberghi, ostelli. Molti di loro rimangono troppo a lungo nei centri di transito, in condizioni di sovraffollamento, con un accesso limitato a determinati servizi e in quasi totale assenza di privacy. In queste condizioni, la salute, la dignità e la sicurezza dei minorenni è a rischio. È dunque cruciale per gli Stati migliorare gli standard di accoglienza e fare in modo che siano conformi ai requisiti previsti a livello nazionale e internazionale

A tal fine l'UNICEF chiede agli Stati di:

1. assicurare che gli standard relativi all'alloggio per i minorenni rifugiati e migranti rispondano ai requisiti di sicurezza e salubrità definiti dagli standard stabiliti sia a livello nazionale sia internazionale
2. sviluppare strategie con l'obiettivo di garantire l'accesso a case ed appartamenti privati per le famiglie e i loro minorenni. Strutture di accoglienza collettive, anche se ben progettate, non sono adatte ad ospitare famiglie per lunghi periodi di permanenza.

Disponibilità di strutture e servizi

Difficilmente le strutture di accoglienza destinate a rifugiati e migranti hanno servizi e attrezzature destinate ai minorenni, come spazi per giovani mamme e i loro bambini, spazi ricreativi a misura di bambino, spazi per professare la propria religione. In alcuni Stati ai minorenni e le famiglie con bambini viene chiesto di trasferirsi da uno spazio di accoglienza ad un altro in base allo stato della loro domanda e questo rende difficoltoso ai bambini e agli adolescenti frequentare la scuola e socializzare ed ha un impatto negativo sul benessere e lo sviluppo del minorenni.

L'UNICEF chiede agli Stati di assicurarsi che i minorenni e le loro famiglie abbiano pieno accesso all'istruzione, alla sanità e a tutti i servizi di base, sullo stesso piano di tutti gli altri minorenni presenti sul territorio nazionale. Servizi separati per i minorenni migranti e rifugiati dovrebbero essere offerti, parallelamente a quelli destinati alla comunità, solo quando questi offrano un sostegno aggiuntivo (come corsi di lingua, sostegno psicologico ecc.) o su base temporanea.

Piano di azione

Nei prossimi due anni, l'UNICEF lavorerà con gli Stati membri, i partner delle Nazioni Unite, la società civile e i bambini, per delineare con chiarezza azioni specifiche e misurabili per proteggere tutti i bambini sradicati dalle loro case. L'UNICEF invita la comunità internazionale a concentrarsi su sei azioni specifiche per aiutare i bambini rifugiati, sfollati e migranti:



proteggere i bambini rifugiati e migranti, in particolar modo quelli non accompagnati, da violenze e sfruttamento



porre fine alla detenzione di bambini che hanno chiesto asilo o che sono migranti introducendo una serie di soluzioni alternative



tenere insieme le famiglie nel miglior modo possibile per proteggere i bambini e dare loro il riconoscimento legale



dare a tutti i bambini rifugiati e migranti possibilità per l'apprendimento e dare loro accesso a servizi sanitari e altri servizi di qualità



promuovere azioni sulle cause dei movimenti di massa di rifugiati e migranti



promuovere misure per combattere xenofobia, discriminazione ed emarginazione

DEFINIZIONI

Minorenni stranieri non accompagnati richiedenti asilo (MSNARA). Minorenni senza genitori o altri adulti di riferimento che non hanno la cittadinanza italiana o di altri Paesi Membri dell'Unione Europea che, una volta giunti sul territorio italiano, hanno presentato una formale richiesta di protezione internazionale.

Minorenni stranieri non accompagnati (MSNA). Minorenni privi di assistenza da parte di genitori o di altri adulti per loro responsabili, che non hanno cittadinanza italiana o di altri Paesi Membri dell'Unione Europea e che non hanno presentato una formale richiesta di asilo.

MSNA presenti. Secondo una definizione della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche dell'integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, sono considerati presenti i minorenni stranieri non accompagnati che non hanno presentato richiesta d'asilo e che risultano essere ospitati all'interno delle Strutture di Accoglienza sul territorio italiano.

MSNA irreperibili. Sono considerati irreperibili i minorenni stranieri non accompagnati che non hanno presentato richiesta d'asilo e per i quali le autorità competenti hanno segnalato un allontanamento dalle strutture di accoglienza alla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche dell'integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

FONTI

Ministero dell'Interno. La Direzione centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle frontiere acquisisce le informazioni sugli arrivi via mare mediante una rilevazione continua e con copertura territoriale totale. Dagli archivi amministrativi è quindi possibile risalire, dietro formale richiesta, al numero delle persone sbarcate in Italia, distinguendo gli adulti dai minorenni e, tra questi ultimi, coloro che sono giunti in Italia in compagnia di familiari e quelli non accompagnati. È possibile inoltre disaggregare ulteriormente le informazioni con riferimento ai Paesi di provenienza e alle principali rotte seguite.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Alla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione giungono le segnalazioni effettuate su minorenni non accompagnati e non richiedenti asilo intercettati sul territorio italiano. Tra le più importanti informazioni contenute nella banca dati si evidenziano l'anagrafica del minorenne, la modalità di ingresso, i dati relativi alle strutture e alle pratiche di accoglienza, i procedimenti amministrativi e i provvedimenti di tutela a cui è sottoposto, le indagini familiari e l'uscita dalla competenza. Una ulteriore banca dati contiene le informazioni sui pareri emessi in merito alla conversione, al compimento dei 18 anni, del permesso di soggiorno per minore età. Sul sito del Ministero¹ sono pubblicati a cadenza mensile i dati relativi a numero di presenti e irreperibili; distribuzione per sesso; distribuzione per fasce di età; distribuzione per cittadinanza; distribuzione per regione di accoglienza. Ogni quattro mesi vengono inoltre pubblicati dei report di monitoraggio contenenti indagini comparative.

Ministero della Giustizia. A partire dal 2010, il Sistema Informativo Servizi Minorili consente di raccogliere in forma strutturata e documentale tutti i dati relativi ai minorenni entrati nel circuito penale. Sul sito online del Ministero della Giustizia – Dipartimento per la Giustizia Minorile è possibile accedere a tutte le statistiche pubblicate periodicamente sui minorenni in carico agli Uffici del Servizio Sociale e collocati nelle diverse strutture². Le informazioni si riferiscono ai minorenni autori di reato, distinti tra italiani e stranieri e, ulteriormente, con riferimento al sesso, alla cittadinanza, ai nuovi ingressi e alle fattispecie di reato contestato. Su richiesta è inoltre possibile accedere alle informazioni relative ai minorenni stranieri non accompagnati.

Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati. Il Database SPRAR è stato creato a fini amministrativi ovvero allo scopo di registrare i progetti attivati dal Sistema di Protezione e le informazioni relative agli utenti che ne hanno beneficiato. Tra questi sono presenti i minorenni stranieri non accompagnati che hanno presentato formale domanda d'asilo e che beneficiano di protezione internazionale. I dati contenuti nell'archivio non sono consultabili in maniera diretta ma possono essere concessi solo a seguito di formale richiesta. Annualmente le principali informazioni sono pubblicate in un rapporto³ che, con riferimento ai minorenni non accompagnati, riporta il totale degli accolti e l'ammontare dei posti loro riservati per regione, la loro nazionalità, le fasce di età, le modalità di ingresso (tra cui lo sbarco), le tipologie dei permessi di soggiorno e i servizi a cui hanno avuto accesso.

Eurostat. Il data base Eurostat consente di accedere online⁴, per ogni anno, alle informazioni relative ai minorenni non accompagnati che hanno presentato una richiesta d'asilo nei diversi Paesi europei. Per l'Italia, i dati vengono resi disponibili all'Eurostat dal Ministero dell'Interno e, in particolare, dalla Commissione Nazionale per il Diritto di Asilo la quale, a sua volta, aggiorna continuamente una banca-dati informatica con tutte le informazioni di interesse sulle persone che hanno presentato domanda d'asilo. Con specifico riferimento ai minorenni stranieri non accompagnati Eurostat analizza e rende disponibili online le informazioni sul numero di minorenni non accompagnati richiedenti asilo ogni anno, distinti secondo la cittadinanza, il sesso e l'età.

Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR). Basandosi sui dati prodotti e forniti periodicamente dal Ministero dell'Interno, sul sito dell'UNHCR⁵ è possibile accedere alle informazioni più aggiornate relative agli sbarchi avvenuti in alcuni Paesi europei, tra cui l'Italia, distinguendo i minorenni sbarcati mensilmente tra accompagnati e non accompagnati.

¹ Dal sito del <http://www.lavoro.gov.it/> è possibile accedere all'area "Temi e priorità" da qui all'area "immigrazione" e a seguire "focus on", "minori stranieri" e "Dati minori stranieri non accompagnati".

² Dal sito <https://www.giustizia.it/>, si accede alla pagina "Statistiche". La ricerca può essere raffinata per argomento e anno a cui si riferiscono le informazioni. Con riferimento all'argomento minorenni, le ultime informazioni pubblicate si riferiscono al 29 febbraio 2016.

³ http://www.sprar.it/index.php?option=com_k2&view=item&id=45:rapporti-annuali-e-compendi-statistici-dello-sprar&Itemid=553.

⁴ <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database>

⁵ <http://data.unhcr.org/mediterranean/country.php?id=105>

METODOLOGIA DELLA RICERCA

L'approfondimento qualitativo dello studio sui minorenni migranti e rifugiati arrivati in Italia negli ultimi tre anni è stato guidato dall'obiettivo di rilevare il vissuto dei minorenni in relazione alla loro esperienza migratoria e di ricostruire il loro percorso verso l'Italia che può essere ritenuta un vero *turning point* per la loro biografia. La migrazione è il risultato di un processo in cui il minorenne, se pur soggetto che reagisce ai mutamenti dell'ambiente che lo pongono in una situazione di crisi, rappresenta sempre la parte più vulnerabile del complesso meccanismo che produce l'emigrazione.

L'approccio seguito è quello dell'analisi del corso di vita che individua nelle biografie degli intervistati la fonte di informazioni e l'unità di analisi privilegiata. Poiché questa ricerca vuole anche individuare dei modelli di traiettorie migratorie dei minorenni, è possibile evitare la ricostruzione dell'intero corso di vita per concentrarsi solo su una parte di esso: si tratta dunque di modello di intervista biografica focalizzata su di un particolare oggetto d'interesse e di analisi dei percorsi di vita dei soggetti.

La scelta dei soggetti da intervistare, in accordo con gli intenti della ricerca, è stata guidata da un doppio criterio: il primo relativo alla presenza/assenza di un adulto di riferimento con cui il minorenne ha intrapreso il viaggio fino in Italia; quindi sono stati intervistati sia minorenni accompagnati che minorenni non accompagnati. Il secondo criterio legato al luogo di dimora abituale del minorenne da intervistare. Quest'ultimo in particolare è dovuto all'obiettivo di assicurare una rappresentazione più ricca della complessità sociale vissuta dai minorenni migranti e rifugiati, strettamente legata alle caratteristiche dei luoghi di insediamento. Per quanto riguarda il primo criterio, sono stati scelti sia minorenni stranieri non accompagnati richiedenti asilo, sia non richiedenti asilo. In merito ai contesti locali, sono stati intervistati minorenni presenti a Roma e Milano con lo scopo di restituire, anche se in maniera non esaustiva, la complessità delle condizioni di vita e delle esperienze dei minorenni migranti presenti in Italia.

Il numero di minorenni da intervistare è stato calcolato con il principio di saturazione, secondo il quale il numero delle interviste non è definibile a priori ma viene determinato nel corso della ricerca stessa. In questo caso le interviste vengono interrotte al momento in cui la nuova intervista realizzata poco o nulla aggiunge a quelle già raccolte. Dunque, nel caso di questa ricerca, prima della realizzazione delle interviste, sono state identificate solamente le caratteristiche dei soggetti da intervistare, come già specificato. La questione della rappresentatività delle storie raccolte è strettamente legata a quella del campionamento inteso come procedura di selezione degli intervistati e determinazione del numero di persone da intervistare. In questa ricerca si è voluta perseguire non una rappresentatività statistica bensì una significatività sociale, nel senso di volere identificare traiettorie migratorie tipiche che siano verosimili e che raccontino le storie anche di chi non è stato intervistato.

Le storie di vita raccolte in questa ricerca sono delle interviste biografiche focalizzate, finalizzate alla ricostruzione dei percorsi migratori dei minorenni. A questo scopo si è utilizzata una traccia d'intervista che indicava i temi trattati che sono: storia familiare, storia formativa, progetto e percorso migratorio, percorso nel sistema di accoglienza, reti sociali dell'intervistato, obiettivi e strategie adottate dall'intervistato per raggiungere gli scopi che si è posto, condizioni di vita e valutazione soggettiva delle proprie condizioni di vita. L'intervistatore, in questo caso, si è limitato solo a strutturare la conversazione entro questi temi in modo da garantire un livello minimo di standardizzazione, cioè ha assunto il ruolo di «ricercatore - regista».

Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus
Via Palestro,68
00185 Roma
info@unicef.it
www.unicef.it

